

7. ANALISI DI GENERE



7. ANALISI DI GENERE

L'università e la ricerca rappresentano contesti privilegiati per osservare le dinamiche di genere: ambienti in cui la formazione, la selezione e la progressione delle carriere seguono percorsi strutturati e misurabili, rendendo più leggibili le disuguaglianze che altrove restano opache.

I dati mostrano un paradosso ricorrente: le donne raggiungono livelli di istruzione terziaria pari o superiori agli uomini, ma la loro presenza si assottiglia progressivamente salendo lungo la scala accademica, fino a diventare minoritaria ai vertici della ricerca e della governance istituzionale. Un fenomeno che riguarda non tanto la capacità individuale quanto le condizioni sistemiche in cui le carriere si costruiscono. Questo tema è ormai al centro dell'agenda politica internazionale. Il programma Horizon Europe vincola i progetti finanziati all'adozione da parte delle istituzioni di piani per la parità di genere, mentre la Commissione europea monitora sistematicamente la situazione nei paesi membri attraverso il rapporto "She Figures"⁵³, giunto alla sua ottava edizione. UNESCO e OCSE confermano la stessa direzione: la disparità di genere nella ricerca non è una questione marginale, ma un nodo strutturale dei sistemi di conoscenza. La letteratura scientifica ha ormai consolidato l'evidenza che la diversità di genere nei team di ricerca produce risultati qualitativamente migliori, amplia le domande di ricerca e riduce i bias metodologici. Un sistema che disperde talenti lungo percorsi selettivi non neutri non rinuncia soltanto all'equità: rinuncia a una parte significativa del suo potenziale scientifico.

I motivi di cui sopra spingono ad analizzare l'evoluzione tra le scelte formative al momento dell'ingresso nel sistema universitario e l'articolazione dei percorsi di carriera di uomini e donne. La tipologia di corso – triennale, magistrale biennale o a ciclo unico – riflette non soltanto preferenze individuali, ma anche l'orientamento verso specifici ambiti disciplinari e professionali che, storicamente, presentano una marcata caratterizzazione di genere. Osservare l'evoluzione di queste scelte nel tempo consente di cogliere eventuali segnali di cambiamento nei modelli di governance e partecipazione universitaria e di verificare se le differenze tra uomini e donne tendano a persistere, ad attenuarsi o a modificarsi nella loro natura.

Nel quadro delle iniziative dedicate ai temi dell'uguaglianza di genere, l'ANVUR ha progressivamente ampliato il proprio ambito di attenzione. Accanto all'analisi delle dinamiche di genere nel sistema della formazione superiore e della ricerca, l'Agenzia ha recentemente stipulato una convenzione con l'Osservatorio permanente sull'efficacia delle norme in materia di violenza contro le donne e domestica istituito presso il Ministero della Giustizia. L'accordo è finalizzato alla realizzazione di analisi congiunte sulle attività formative e di ricerca sviluppate nel sistema universitario e dell'AFAM in materia di prevenzione e contrasto della violenza contro le donne e della violenza domestica, anche in attuazione delle principali fonti normative sovranazionali e nazionali, tra cui la Convenzione di Istanbul e la Direttiva (UE) 2024/1385. La collaborazione nasce dal riconoscimento condiviso del ruolo che la conoscenza, la formazione e la diffusione di una cultura del rispetto possono svolgere nella prevenzione e nel contrasto della violenza di genere, tema reso ancora più urgente da recenti e tragiche vicende che hanno coinvolto studentesse universitarie. In questa prospettiva, l'iniziativa si colloca in un quadro di cooperazione interdisciplinare e interistituzionale volto a rafforzare la capacità del sistema pubblico di comprendere e affrontare tali fenomeni anche attraverso politiche strutturali e iniziative di coprogettazione. Tra gli obiettivi della convenzione con l'Osservatorio permanente rientra la realizzazione di un rapporto periodico dedicato alla violenza di genere e domestica, con particolare attenzione alle disuguaglianze strutturali presenti nel sistema universitario e della ricerca, al ruolo delle istituzioni accademiche nella prevenzione del fenomeno e alla valutazione dell'efficacia delle politiche pubbliche e delle misure istituzionali adottate.

⁵³ Fin dalla sua prima pubblicazione nel 2003, il rapporto She Figures costituisce una fonte fondamentale di statistiche comparabili a livello europeo sull'uguaglianza di genere nel settore della ricerca e dell'innovazione.

Il settore universitario

La componente studentesca

Il confronto tra 2018/19 e 2024/25 per immatricolati puri, iscritti al I anno e iscritti complessivi conferma una maggioranza femminile stabile e in rafforzamento lungo tutto il percorso universitario, in un contesto di aumento complessivo della popolazione studentesca considerata dai tre indicatori. Gli immatricolati puri passano da 298.163 a 359.483 unità (+20,6%), con un incremento femminile da 164.478 a 200.140 (+21,7%) superiore a quello maschile da 133.685 a 159.343 (+19,2%). Di conseguenza il divario assoluto a favore delle donne si amplia da 30.793 a 40.797 unità (+10.004), mentre sul piano delle percentuali la componente femminile sale dal 55,2% al 55,7% (+0,5 p.p.). La dinamica risulta ancora più marcata tra gli iscritti al I anno, che aumentano complessivamente da 527.082 a 639.266 (+21,3%): le studentesse crescono da 287.317 a 359.853 (+25%), gli studenti da 239.765 a 279.413 (+16,5%). Il gap si espande da 47.552 a 80.440 unità (+32.888) e la quota femminile passa dal 54,5% al 56,3% (+1,8 p.p.). L'analisi degli iscritti complessivi amplia ulteriormente il quadro: il totale cresce da 1.753.724 a 2.050.112 (+16,9%), con una crescita femminile da 970.059 a 1.164.934 (+20,1%) più sostenuta di quella maschile da 783.665 a 885.178 (+13%). Il divario a favore delle donne passa così da 186.394 a 279.756 unità (+93.362), mentre la percentuale femminile sale dal 55,3% al 56,8% (+1,5 p.p.). Nel complesso, i tre indicatori mostrano un aumento dei totali e, insieme, un incremento del peso relativo e assoluto della componente femminile, più evidente tra gli iscritti (I anno e totale) che tra gli immatricolati puri, con un conseguente ampliamento del divario di genere a favore delle donne nel periodo considerato.

Tabella 7.1 e Tabella 7.2 – Numero di immatricolati puri, iscritti al I anno e iscritti, per genere (a.a. 2018/19 vs 2024/25)

Studenti per genere	2018/19			2024/25		
	donne	uomini	totale	donne	uomini	totale
Immatricolati puri	164.478	133.685	298.163	200.140	159.343	359.483
Iscritti I anno	287.317	239.765	527.082	359.853	279.413	639.266
Iscritti	970.059	783.665	1.753.724	1.164.934	885.178	2.050.112

Studenti per genere	2018/19			2024/25		
	donne	uomini	totale	donne	uomini	totale
Immatricolati puri	55,2%	44,8%	100%	55,7%	44,3%	100%
Iscritti I anno	54,5%	45,5%	100%	56,3%	43,7%	100%
Iscritti	55,3%	44,7%	100%	56,8%	43,2%	100%

Fonte: MUR-Anagrafe nazionale studenti

Figura 7.1 – Numero di immatricolati puri, iscritti al I anno e iscritti (a.a. 2018/19 vs 2024/25)



Fonte: MUR-Anagrafe nazionale studenti

L'analisi degli iscritti per genere e tipologia di corso tra 2018/19 e 2024/25 evidenzia un aumento complessivo della popolazione studentesca e, parallelamente, un rafforzamento della componente femminile in tutte le tipologie, con intensità differenti. Il totale degli iscritti passa da 1.753.724 a 2.050.112 unità (+16,9%). La crescita riguarda soprattutto i corsi triennali, che aumentano da 1.100.115 a 1.286.359 (+16,9%), e ancor più i corsi biennali, che salgono da 341.139 a 433.829 (+27,2%), mentre i corsi a ciclo unico mostrano un incremento più contenuto, da 312.470 a 329.924 (+5,6%). In questo quadro, la dinamica per genere risulta sistematicamente più favorevole alle donne: nelle triennali le iscritte passano da 583.307 a 693.152 (+18,8%) a fronte di uomini da 516.808 a 593.207 (+14,8%); nelle biennali da 184.248 a 243.319 (+32,1%) contro 156.891 a 190.510 (+21,4%); nei corsi a ciclo unico⁵⁴ l'aumento delle iscritte da 202.504 a 228.463 (+12,8%) si accompagna invece a una riduzione degli iscritti uomini da 109.966 a 101.461 (-7,7%), determinando una marcata accentuazione della prevalenza femminile in questa tipologia di corso di laurea. Le quote confermano tali andamenti: nei corsi triennali la componente femminile passa dal 53,0% al 53,9% (+0,9 punti percentuali), nei corsi biennali dal 54,0% al 56,1% (+2,1 punti), e nei corsi a ciclo unico dal 64,8% al 69,2% (+4,4 punti). Nel complesso, la quota femminile sul totale iscritti cresce dal 55,3% al 56,8% (+1,5 punti), mentre quella maschile scende dal 44,7% al 43,2%. La composizione interna per tipologia mostra inoltre una ricomposizione selettiva: sul totale degli iscritti il peso delle triennali resta invariato (62,7% in entrambi gli anni), quello dei corsi biennali aumenta dal 19,5% al 21,2%, mentre il ciclo unico diminuisce dal 17,8% al 16,1%. Per genere, tra le donne cresce l'incidenza delle biennali (dal 19,0% al 20,9%) a fronte di una lieve riduzione di triennali (dal 60,1% al 59,5%) e ciclo unico (dal 20,9% al 19,6%); tra gli uomini aumentano triennali (dal 65,9% al 67,0%) e biennali (dal 20,0% al 21,5%), mentre il ciclo unico si riduce in modo più marcato (dal 14,0% all'11,5%). Nel complesso, i dati delineano una crescita trainata dalle lauree triennali e

⁵⁴ Le **lauree a ciclo unico** sono corso di studio che integrano primo e secondo livello con una durata variabile tra cinque e sei anni (es. Medicina e Chirurgia, Odontoiatria e protesi dentaria, Giurisprudenza, Architettura).

soprattutto biennali e, insieme, un rafforzamento della presenza femminile, particolarmente evidente nei corsi biennali e, in misura ancora più netta, nei corsi a ciclo unico.

Tabella 7.3 – Iscritti tipologia di corso di studi e genere (a.a. 2018/19 vs 2024/25)

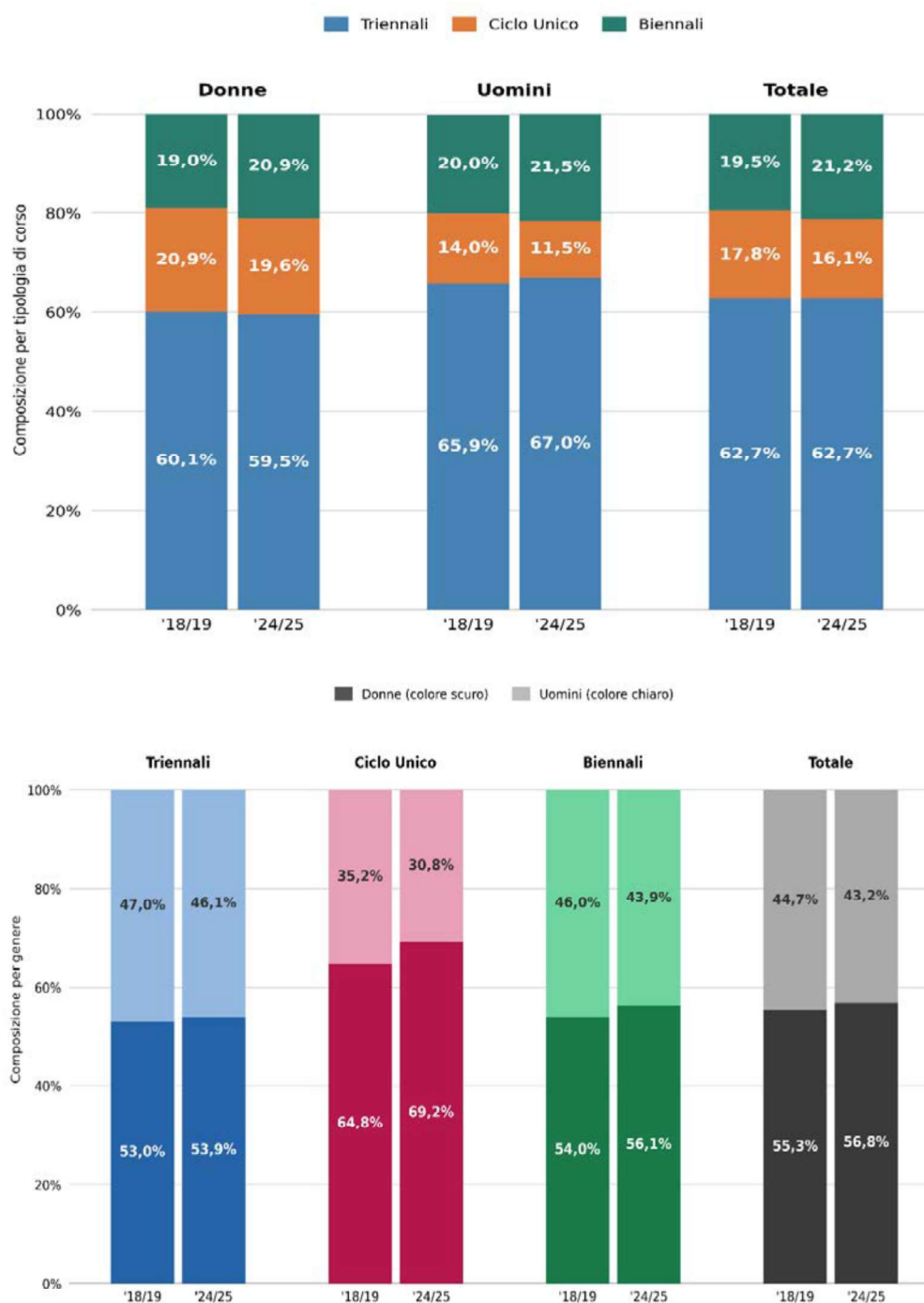
Iscritti	2018/19			2024/25		
	donne	uomini	totale	donne	uomini	totale
Triennali	583.307	516.808	1.100.115	693.152	593.207	1.286.359
Ciclo Unico	202.504	109.966	312.470	228.463	101.461	329.924
Biennali	184.248	156.891	341.139	243.319	190.510	433.829
Totale	970.059	783.665	1.753.724	1.164.934	885.178	2.050.112
Triennali	53,0%	47,0%	100%	53,9%	46,1%	100%
Ciclo Unico	64,8%	35,2%	100%	69,2%	30,8%	100%
Biennali	54,0%	46,0%	100%	56,1%	43,9%	100%
Totale	55,3%	44,7%	100%	56,8%	43,2%	100%
Triennali	60,1%	65,9%	62,7%	59,5%	67,0%	62,7%
Ciclo Unico	20,9%	14,0%	17,8%	19,6%	11,5%	16,1%
Biennali	19,0%	20,0%	19,5%	20,9%	21,5%	21,2%
Totale	100%	100%	100%	100%	100%	100%

Fonte: MUR-Anagrafe nazionale studenti

Tra l'a.a. 2018/19 e 2024/25 la distribuzione degli iscritti per tipologia di corso (corsi di laurea triennali, corsi a ciclo unico, corsi di laurea magistrale biennali) resta nel complesso stabile: la quota di iscritti ai corsi triennali rimane la più alta, mentre le variazioni si concentrano tra ciclo unico e biennali. Tra le iscritte, la quota di iscrizioni ai corsi triennali scende lievemente dal 60,1% al 59,5% (-0,6 p.p.) e quella ai corsi a ciclo unico dal 20,9% al 19,6% (-1,3 p.p.), mentre aumentano le iscrizioni alle lauree magistrali biennali dal 19,0% al 20,9% (+1,9 p.p.), indicando uno spostamento relativo verso i percorsi magistrali biennali. Tra gli iscritti, cresce la quota di iscrizioni ai corsi triennali dal 65,9% al 67,0% (+1,1 p.p.) e alle lauree magistrali biennali dal 20,0% al 21,5% (+1,5 p.p.), mentre il ciclo unico diminuisce più nettamente dal 14,0% all'11,5% (-2,5 p.p.). Nel totale, la quota di iscritti ai corsi triennali resta invariata al 62,7%; si osserva invece un trasferimento di peso dal ciclo unico alle lauree magistrali biennali, che passano dal 19,5% al 21,2% (+1,7 p.p.) a fronte di una riduzione del ciclo unico dal 17,8% al 16,1% (-1,7 p.p.).

La composizione di genere degli iscritti, letta all'interno di ciascuna tipologia di corso, conferma una prevalenza femminile in tutte le articolazioni e un suo rafforzamento tra 2018/19 e 2024/25. Nei corsi triennali la quota di donne cresce dal 53,0% al 53,9%, con una corrispondente riduzione degli uomini dal 47,0% al 46,1%, indicando uno scostamento contenuto ma coerente. Nei corsi biennali l'aumento della componente femminile è più marcato, dal 54,0% al 56,1%, mentre gli uomini scendono dal 46,0% al 43,9%, segnalando un rafforzamento della presenza femminile nell'area magistrale. La dinamica più accentuata riguarda i corsi a ciclo unico, dove la quota di donne passa dal 64,8% al 69,2% e quella maschile dal 35,2% al 30,8%, ampliando in modo significativo il divario di genere. Nel complesso degli iscritti la componente femminile sale dal 55,3% al 56,8% e quella maschile scende dal 44,7% al 43,2%, confermando un progressivo incremento del vantaggio femminile nel periodo considerato.

Figura 7.2 e Figura 7.3 – Iscritti tipologia di corso di studi e genere (a.a. 2018/19 vs 2024/25)



Fonte: MUR-Anagrafe nazionale studenti

Il confronto tra il 2018/19 e il 2024/25 degli iscritti per genere e tipologia di ateneo mostra un aumento del totale complessivo da 1.753.724 a 2.050.112 (+16,9%), con una crescita più sostenuta delle donne (970.059 vs 1.164.934; +20,1%) rispetto agli uomini (783.665 vs 885.178; +13,0%) e un conseguente incremento della quota femminile dal 55,3% al 56,8%. La crescita si accompagna a una netta ricomposizione per tipologia: gli atenei telematici passano da 119.046 a 307.861 (+158,6%), facendo salire il loro peso sul totale dal 6,8% al 15,0%; gli atenei statali aumentano in valore assoluto (1.525.441 vs 1.611.852; +5,7%) ma scendono in quota (87,0% vs 78,6%), mentre i non statali crescono da 109.237 a 130.399 (+19,4%) con incidenza sostanzialmente stabile (6,2% vs 6,4%). Le quote di genere confermano la prevalenza femminile negli atenei statali (55,8% vs 57,0%) e non statali (61,6% vs 64,1%) e, soprattutto, evidenziano un cambio di segno nel canale telematico: nel 2018/19 gli uomini sono maggioritari (56,7% vs 43,3%), mentre nel 2024/25 prevalgono le donne (52,8%

vs 47,2%), per effetto di una crescita molto più forte delle iscritte (51.552 vs 162.671) rispetto agli iscritti uomini (67.494 vs 145.190). Coerentemente, il peso delle telematiche aumenta all'interno di entrambi i generi, dal 5,3% al 14,0% tra le donne e dall'8,6% al 16,4% tra gli uomini, mentre si riduce l'incidenza degli atenei statali (donne 87,8% vs 78,9%; uomini 86,0% vs 78,3%).

Tabella 7.4 – Iscritti per tipologia di ateneo e genere (a.a. 2018/19 vs 2024/25)

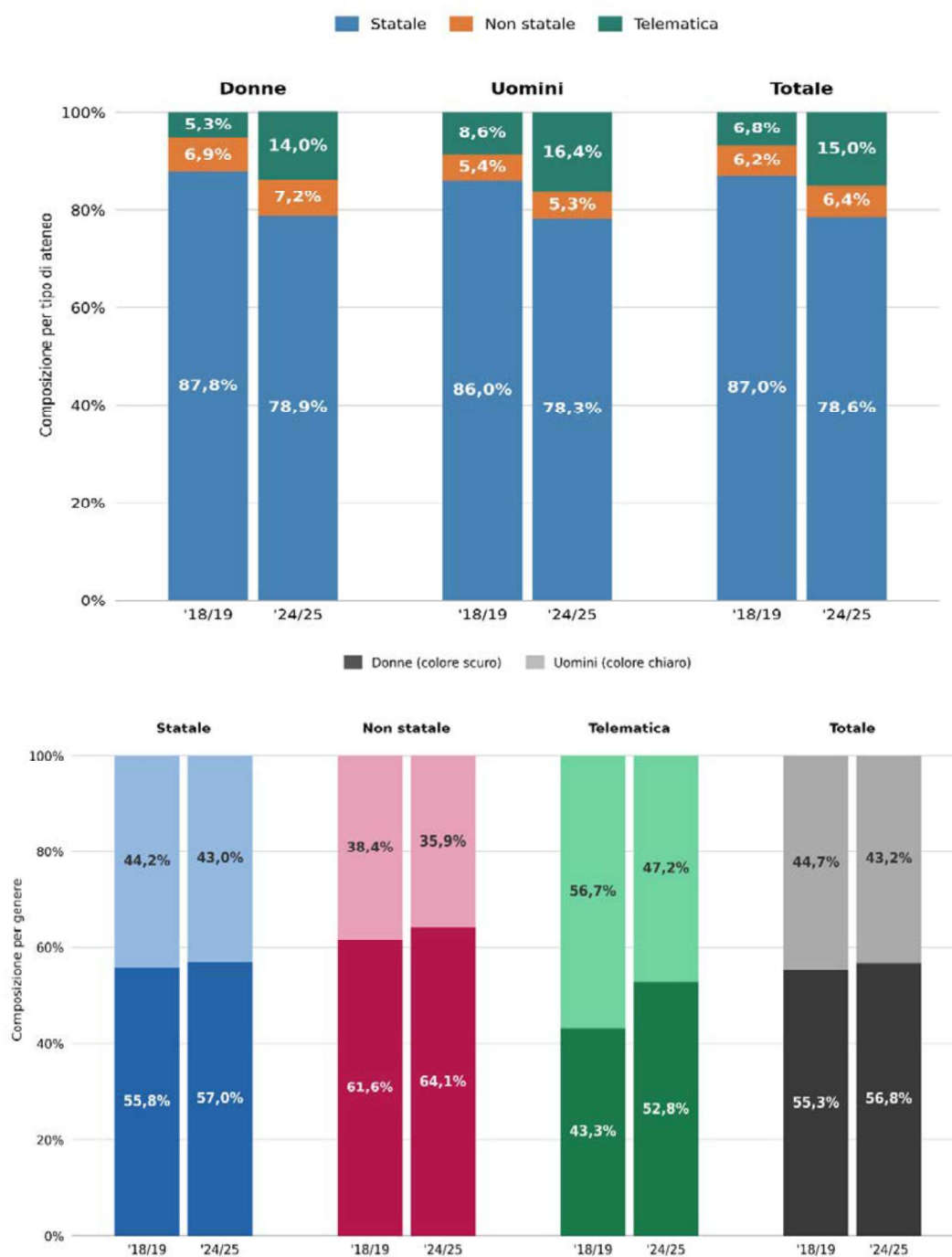
Iscritti	2018/19			2024/25		
	donne	uomini	totale	donne	uomini	totale
Statale	851.254	674.187	1.525.441	918.679	693.173	1.611.852
Non statale	67.253	41.984	109.237	83.584	46.815	130.399
Telematica	51.552	67.494	119.046	162.671	145.190	307.861
Totale	970.059	783.665	1.753.724	1.164.934	885.178	2.050.112
Statale	55,8%	44,2%	100%	57,0%	43,0%	100%
Non statale	61,6%	38,4%	100%	64,1%	35,9%	100%
Telematica	43,3%	56,7%	100%	52,8%	47,2%	100%
Totale	55,3%	44,7%	100%	56,8%	43,2%	100%
Statale	87,8%	86,0%	87,0%	78,9%	78,3%	78,6%
Non statale	6,9%	5,4%	6,2%	7,2%	5,3%	6,4%
Telematica	5,3%	8,6%	6,8%	14,0%	16,4%	15,0%
Totale	100%	100%	100%	100%	100%	100%

Fonte: MUR-Anagrafe nazionale studenti

Tra 2018/19 e 2024/25, sia per le donne sia per gli uomini diminuisce la quota di iscritti concentrata negli atenei statali, mentre aumenta nettamente quella nelle università telematiche; i non statali restano sostanzialmente stabili. Tra le donne gli statali passano dal 87,8% al 78,9% (-8,9 punti), le telematiche dal 5,3% al 14,0% (+8,7 punti) e i non statali dal 6,9% al 7,2% (+0,3 punti). Tra gli uomini la quota negli statali scende dall'86,0% al 78,3% (-7,7 punti), mentre le telematiche crescono dall'8,6% al 16,4% (+7,8 punti) e i non statali restano praticamente invariati (5,4% vs 5,3%). Nel complesso, la riallocazione verso il canale telematico è comune a entrambi i generi, ma nel 2024/25 risulta più concentrata tra gli uomini, che presentano una quota telematica più elevata rispetto alle donne (16,4% vs 14,0%).

La composizione di genere degli iscritti varia sensibilmente per tipologia di ateneo e tra 2018/19 e 2024/25 tende complessivamente a rafforzare la presenza femminile. Negli atenei statali la quota di donne aumenta dal 55,8% al 57,0% mentre quella degli uomini scende dal 44,2% al 43,0%; negli atenei non statali la prevalenza femminile è più marcata e cresce dal 61,6% al 64,1%, con gli uomini che passano dal 38,4% al 35,9%. La dinamica più rilevante riguarda le università telematiche, dove nel 2018/19 prevalgono gli uomini (56,7% vs 43,3%) ma nel 2024/25 si osserva un ribaltamento a favore delle donne (52,8% vs 47,2%), segnalando una forte femminilizzazione del canale. Nel complesso, la quota femminile sul totale iscritti cresce dal 55,3% al 56,8%, confermando un ampliamento del divario di genere a favore delle donne nel periodo considerato.

Figura 7.4 e Figura 7.5 – Iscritti per tipologia di ateneo e genere (a.a. 2018/19 vs 2024/25)



Fonte: MUR-Anagrafe nazionale studenti

Il confronto tra il 2018/19 e il 2024/25 degli iscritti per genere e area disciplinare evidenzia una crescita complessiva da 1.753.724 a 2.050.112 unità (+16,9%), con un incremento più sostenuto delle donne (970.059 vs 1.164.934; +20,1%) rispetto agli uomini (783.665 vs 885.178; +13,0%), che si riflette nell'aumento della quota femminile dal 55,3% al 56,8%. Tutte le aree crescono, con l'incremento più rilevante nell'area Economica, Giuridica e Sociale (603.593 vs 699.669; +15,9%), seguita dall'area Sanitaria e Agro-Veterinaria (326.607 vs 398.273; +21,9%), dall'area STEM (480.665 vs 545.483; +13,5%) e da quella Artistica, Letteraria ed Educazione (342.859 vs 406.687; +18,6%). Le quote di genere confermano una forte differenziazione disciplinare: Artistica, Letteraria ed Educazione resta a netta prevalenza femminile e aumenta lievemente (77,8% vs 78,5%), così come Economica, Giuridica e Sociale, dove la crescita è più marcata (55,8% vs 58,5%); Sanitaria e Agro-Veterinaria mantiene una maggioranza femminile sostanzialmente stabile (58,5% vs 59,1%).

L'area STEM rimane l'unica a prevalenza maschile, con una quota femminile quasi invariata (36,5% vs 36,8%), indicando che l'espansione degli iscritti non modifica in modo significativo lo squilibrio di genere in quest'area. La composizione del totale per area mostra spostamenti contenuti: aumenta il peso di Sanitaria e Agro-Veterinaria (18,6% vs 19,4%) e si riduce quello di STEM (27,4% vs 26,6%), mentre Economica, Giuridica e Sociale resta pressoché stabile (34,4% vs 34,1%) e Artistica, Letteraria ed Educazione cresce lievemente (19,6% vs 19,8%). Nel complesso, la crescita degli iscritti si accompagna a un rafforzamento della componente femminile, ma conferma la persistenza di profili disciplinari fortemente differenziati per genere.

Tabella 7.5 – Iscritti per area disciplinare e genere (a.a. 2018/19 vs 2024/25)

Iscritti	2018/19			2024/25		
	donne	uomini	totale	donne	uomini	totale
Artistica, Letteraria ed Educazione	266.680	76.179	342.859	319.327	87.360	406.687
Economica, Giuridica e Sociale	336.607	266.986	603.593	409.532	290.137	699.669
Sanitaria e Agro-Veterinaria	191.111	135.496	326.607	235.264	163.009	398.273
STEM	175.661	305.004	480.665	200.811	344.672	545.483
Totale	970.059	783.665	1.753.724	1.164.934	885.178	2.050.112
Artistica, Letteraria ed Educazione	77,8%	22,2%	100%	78,5%	21,5%	100%
Economica, Giuridica e Sociale	55,8%	44,2%	100%	58,5%	41,5%	100%
Sanitaria e Agro-Veterinaria	58,5%	41,5%	100%	59,1%	40,9%	100%
STEM	36,5%	63,5%	100%	36,8%	63,2%	100%
Totale	55,3%	44,7%	100%	56,8%	43,2%	100%
Artistica, Letteraria ed Educazione	27,5%	9,7%	19,6%	27,4%	9,9%	19,8%
Economica, Giuridica e Sociale	34,7%	34,1%	34,4%	35,2%	32,8%	34,1%
Sanitaria e Agro-Veterinaria	19,7%	17,3%	18,6%	20,2%	18,4%	19,4%
STEM	18,1%	38,9%	27,4%	17,2%	38,9%	26,6%
Totale	100%	100%	100%	100%	100%	100%

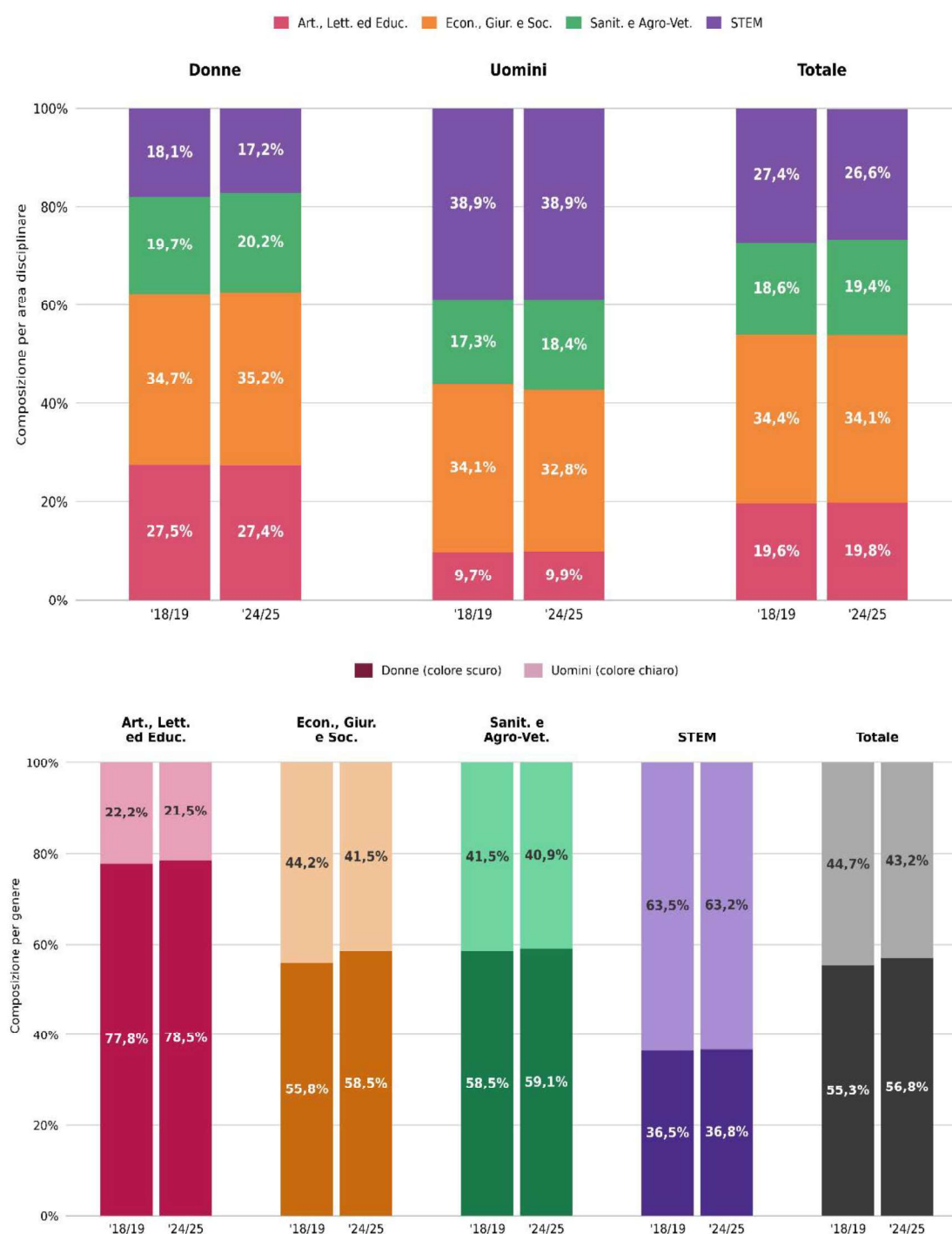
Fonte: MUR-Anagrafe nazionale studenti

La distribuzione degli iscritti per area disciplinare evidenzia tra l'a.a. 2018/19 e l'a.a. 2024/25 un quadro sostanzialmente stabile, con scostamenti di entità contenuta. Tra le iscritte, si registra un lieve incremento della quota nell'area Economica, Giuridica e Sociale (dal 34,7% al 35,2%) e nell'area Sanitaria e Agro-Veterinaria (dal 19,7% al 20,2%); diminuisce invece la quota nell'area STEM (dal 18,1% al 17,2%), mentre l'area Artistica, Letteraria ed Educazione rimane pressoché invariata (dal 27,5% al 27,4%). Tra gli iscritti, l'area STEM si conferma stabile e nettamente prevalente (38,9% in entrambi gli anni), aumenta il peso dell'area Sanitaria e Agro-Veterinaria (dal 17,3% al 18,4%), si riduce quello dell'area Economica, Giuridica e Sociale (dal 34,1% al 32,8%) e l'area Artistica, Letteraria ed Educazione risulta sostanzialmente invariata (dal 9,7% al 9,9%). Nel complesso, tali evidenze confermano la persistenza di una marcata differenziazione di genere nelle scelte disciplinari.

L'analisi della composizione di genere all'interno delle singole aree disciplinari conferma, nel periodo 2018/19–2024/25, un'elevata eterogeneità tra ambiti, con variazioni complessivamente limitate e orientate a un lieve rafforzamento della componente femminile in tre aree su quattro. Nell'area Artistica, Letteraria ed Educazione la componente femminile, già ampiamente maggioritaria, cresce dal 77,8% al 78,5% (con una corrispondente riduzione della componente maschile dal 22,2% al 21,5%). Nell'area Economica, Giuridica e Sociale l'incidenza delle donne aumenta dal 55,8% al 58,5%, a fronte di una diminuzione degli uomini dal 44,2% al 41,5%, ampliando il divario a favore della componente femminile. Nell'area Sanitaria e Agro-Veterinaria la maggioranza femminile risulta sostanzialmente stabile, con un lieve incremento dal 58,5% al 59,1% (uomini dal 41,5% al 40,9%). L'area STEM resta l'unica a prevalenza maschile e presenta quote pressoché invariate, con donne dal 36,5% al 36,8% e uomini dal 63,5% al 63,2%, indicando che l'aumento

complessivo degli iscritti non si traduce in un cambiamento significativo degli equilibri di genere nei percorsi scientifico-tecnologici.

Figura 7.6 e Figura 7.7 – Iscritti per area disciplinare e genere (a.a. 2018/19 vs 2024/25)



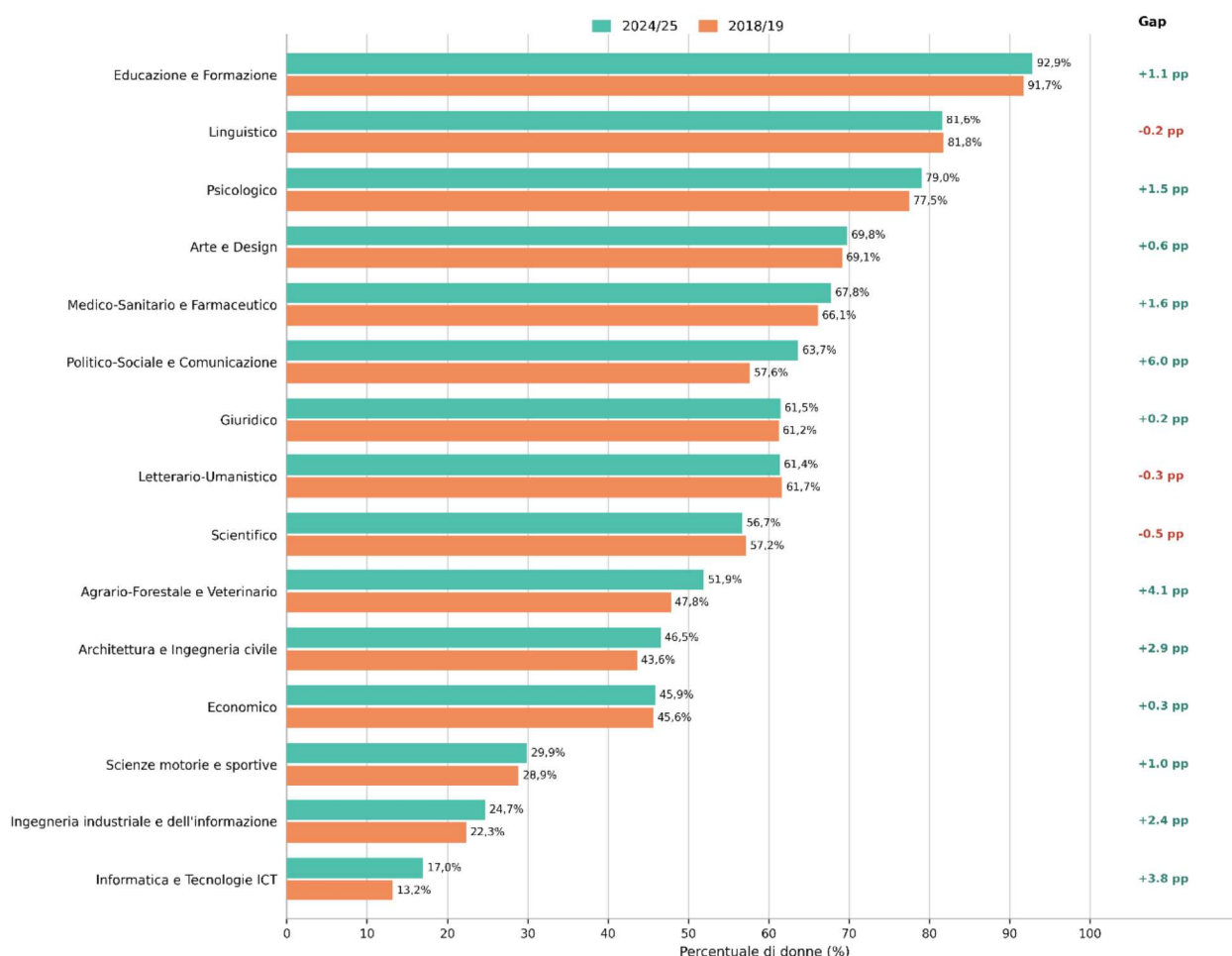
Fonte: MUR-Anagrafe nazionale studenti

L'analisi della quota femminile tra gli iscritti per gruppo disciplinare conferma la persistenza di una marcata differenziazione di genere nel sistema universitario italiano. Tra l'a.a. 2018/19 e l'a.a. 2024/25 le variazioni risultano nel complesso contenute e si concentrano in alcuni ambiti specifici. Le incidenze più elevate continuano a registrarsi nei gruppi connessi all'educazione, alle discipline umanistiche e ai settori della cura: nel 2024/25 Educazione e formazione raggiunge il 92,9% (91,7% nel 2018/19; +1,2 punti percentuali), il

gruppo Linguistico si attesta all'81,6% (81,8%; -0,2) e il gruppo Psicologico al 79,0% (77,5%; +1,5); aumenta inoltre l'area Medico-sanitario e farmaceutico, che sale al 67,8% (66,1%; +1,6).

All'opposto, le quote più basse permangono nei gruppi tecnico-ingegneristici e nell'ambito ICT. Informatica e Tecnologie ICT passa dal 13,2% al 17,0% (+3,8) e Ingegneria industriale e dell'informazione dal 22,3% al 24,7% (+2,4): incrementi che indicano un avanzamento della presenza femminile, pur non tale da modificare in modo significativo un divario che resta strutturale. Tra le dinamiche più rilevanti si segnala Politico-sociale e comunicazione, che registra l'aumento più consistente (dal 57,6% al 63,7%; +6,0), e Agrario-forestale e veterinario, in crescita dal 47,8% al 51,9% (+4,1), con un avvicinamento alla parità di genere. Alcuni gruppi evidenziano invece lievi riduzioni, come Letterario-umanistico (dal 61,7% al 61,4%; -0,3) e Scientifico (dal 57,2% al 56,7%; -0,5), a conferma di un quadro complessivamente stabile.

Figura 7.8 – Iscritti per gruppo disciplinare e genere (% di donne, a.a. 2018/19 vs 2024/25)



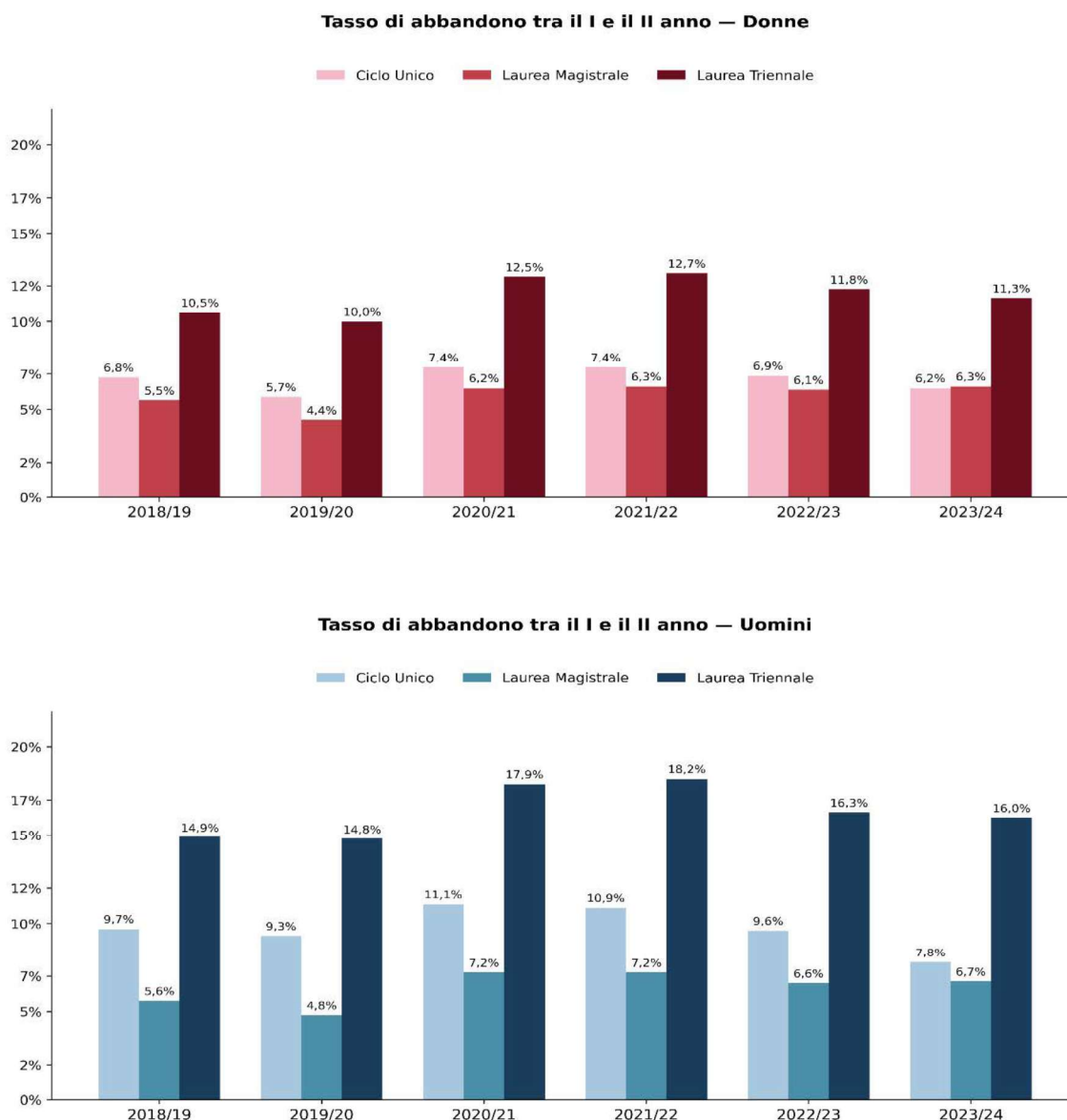
Fonte: MUR-Anagrafe nazionale studenti

Tasso di abbandono

Nel complesso, i dati sui tassi di abbandono tra il primo e il secondo anno mostrano dinamiche diverse a seconda del ciclo di studio e del genere. Per le donne, i valori rimangono relativamente contenuti nella laurea magistrale e nei corsi a ciclo unico, oscillando tra il 5% e il 7% con variazioni limitate negli anni considerati, mentre si innalzano sensibilmente nella laurea triennale, dove raggiungono i picchi del 12,5% nel 2020 e del 12,7% nel 2021, per poi ridursi lievemente fino all'11,3% nel 2023. Per gli uomini, la situazione appare più critica: anche in questo caso i tassi più bassi si registrano nella magistrale, sempre inferiori al 7,5%, ma risultano più elevati nei corsi a ciclo unico rispetto alle donne, con valori che superano spesso il 9%. La differenza più marcata emerge tuttavia nella laurea triennale, dove gli abbandoni maschili si collocano stabilmente su livelli più alti, compresi tra il 15 e il 18%, pur mostrando una leggera riduzione negli anni più

recenti. Nel periodo osservato si rileva dunque una sostanziale stabilità per la magistrale e il ciclo unico, mentre per la triennale si conferma la criticità, con un incremento significativo durante la fase pandemica e solo un parziale calo successivo. In sintesi, la transizione tra il primo e il secondo anno appare particolarmente problematica nei percorsi triennali, soprattutto per gli uomini, mentre rimane più contenuta negli altri cicli.

Figura 7.9 – Tasso di abbandono per tipologia di corso e genere (aa. 2018/19 vs 2024/25)



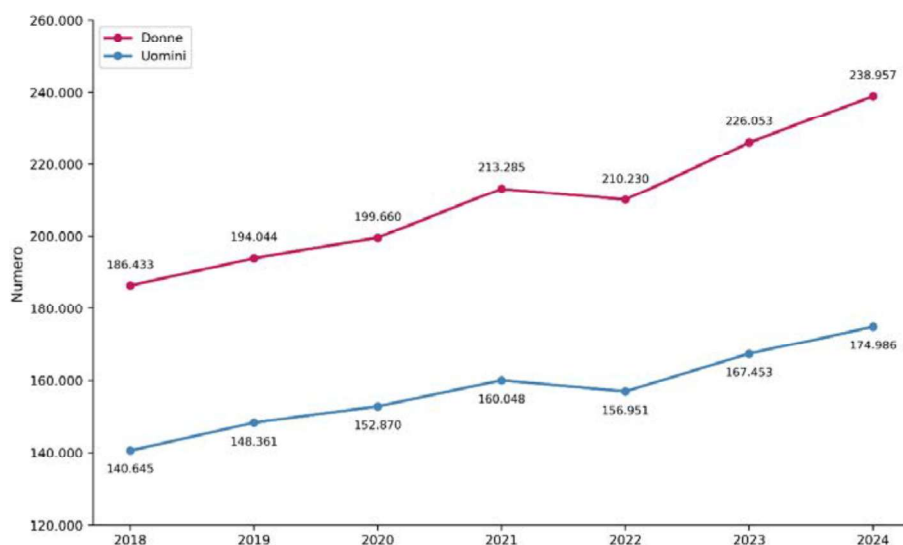
Fonte: MUR-Anagrafe nazionale studenti

Laureati

L'analisi dell'andamento dei laureati per genere nel periodo 2018-2024 conferma la marcata prevalenza femminile tra i titoli di studio universitari conseguiti, con un trend complessivamente positivo per entrambi i generi. I risultati sono infatti la conseguenza della maggiore partecipazione delle donne nella formazione terziaria e dei minori tassi di abbandono. Il numero totale di laureati è passato da circa 327.000 nel 2018 a oltre 413.000 nel 2024, con un incremento complessivo del 26,6%. La componente femminile è cresciuta da 186.433 a 238.957 unità (+28,2%), mentre quella maschile è passata da 140.645 a 174.986 (+24,4%). Il divario di genere a favore delle donne si è progressivamente ampliato, passando da circa 46.000 unità nel 2018 a quasi 64.000 nel 2024. L'andamento temporale mostra una crescita sostanzialmente lineare fino al 2021, anno in cui si registra il picco più elevato del primo quadriennio, con 213.285 laureate e 160.048 laureati. Nel

2022 si osserva una lieve flessione per entrambi i generi, presumibilmente riconducibile agli effetti differiti della pandemia sulle carriere universitarie. La ripresa è stata tuttavia rapida e sostenuta, con i valori del 2023 e 2024 che segnano nuovi massimi storici. La quota femminile sul totale dei laureati si mantiene costantemente al di sopra del 57%, attestandosi nel 2024 al 57,7%. Tale dato risulta superiore alla quota femminile tra gli iscritti e gli immatricolati, confermando la maggiore propensione delle studentesse a portare a termine il percorso di studi entro i tempi previsti e con tassi di abbandono inferiori rispetto ai colleghi maschi. Nel complesso, i dati testimoniano il consolidamento di un sistema universitario in cui le donne rappresentano non solo la maggioranza della popolazione studentesca, ma anche la componente più performante in termini di completamento degli studi.

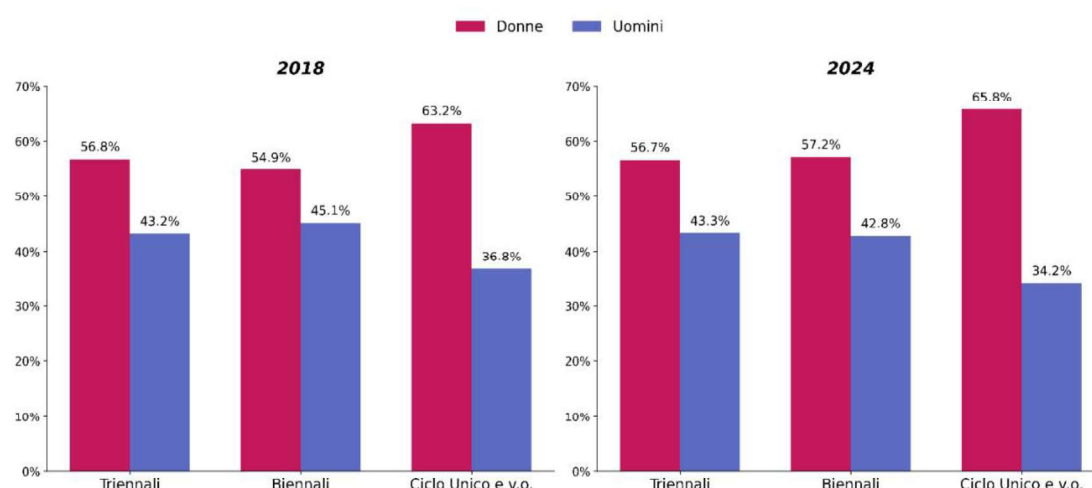
Figura 7.10 – Laureati per genere (2018-2024)



Fonte: MUR-Anagrafe nazionale studenti

Il grafico successivo mostra l'evoluzione della distribuzione di genere tra i laureati del 2018 e del 2024, suddivisi per tipologia di corso di studi (triennali, biennali, ciclo unico e v.o.). Nel complesso, il quadro evidenzia una presenza femminile stabile o in lieve aumento, con un peso complessivo che passa dal 57% del 2018 al 57,7% del 2024, mentre la componente maschile si riduce dal 43% al 42,3%. Analizzando i singoli percorsi emergono alcune dinamiche interessanti. Nei corsi triennali e biennali le percentuali di donne rimangono sostanzialmente stabili, con variazioni minime nell'arco dei sei anni considerati. Il cambiamento più significativo riguarda invece i corsi a ciclo unico, nei quali la quota femminile cresce dal 63,2% al 65,8%, segnando il maggiore incremento relativo. Il grafico riassume visivamente queste tendenze, mettendo in evidenza come la prevalenza di laureate sia un tratto costante in tutte le tipologie di corso, con un rafforzamento soprattutto nei percorsi più lunghi e strutturati, e in coerenza con quanto riportato sul numero di iscritti/e.

Figura 7.11 – Laureati per tipologia di corso di studi e genere (2018-2024)



Fonte: MUR-Anagrafe nazionale studenti

Complessivamente i laureati negli atenei non statali non telematici sono più giovani rispetto a quanti si laureano presso un ateneo statale (24,5 anni in media contro 25,6 anni). I laureati delle università telematiche hanno un'età più matura alla laurea, 33,9 anni, ma va segnalato che rispetto al 2018 si nota una riduzione di 1,3 anni per questa platea di laureati. I dati delle tabelle successive evidenziano l'assenza di differenze di età media alla laurea per genere.

Tabella 7.6 e Tabella 7.7 – Laureati per tipologia di ateneo, corso di studi, età media e genere (2024 vs 2018)

Tipologia ateneo e corso di studi		2024					
		Laureati		di cui donne		età media alla laurea	età media delle donne alla laurea
		v.a.	%	v.a.	%		
Statali	Triennali	171.910	41,5%	99.470	57,9%	24,4	24,3
	Biennali	104.836	25,3%	58.511	55,8%	27,2	27,2
	Ciclo unico e v.o.	29.938	7,2%	20.485	68,4%	27,1	27,0
Totale Statali		306.684	74,1%	178.466	58,2%	25,6	25,6
Non statali	Triennali	16.607	4,0%	10.307	62,1%	23,1	23,1
	Biennali	12.925	3,1%	7.817	60,5%	25,6	25,6
	Ciclo unico e v.o.	3.880	0,9%	2.929	75,5%	26,5	26,7
Totale non statali		33.412	8,1%	21.053	63,0%	24,5	24,5
Telematiche	Triennali	44.077	10,6%	22.126	50,2%	33,1	33,2
	Biennali	25.132	6,1%	15.433	61,4%	35,0	35,1
	Ciclo Unico	4.638	1,1%	1.879	40,5%	36,2	36,2
Totale telematiche		73.847	17,8%	39.438	53,4%	33,9	34,1
Totale		413.943	100,0%	238.957	57,7%	27,0	26,9

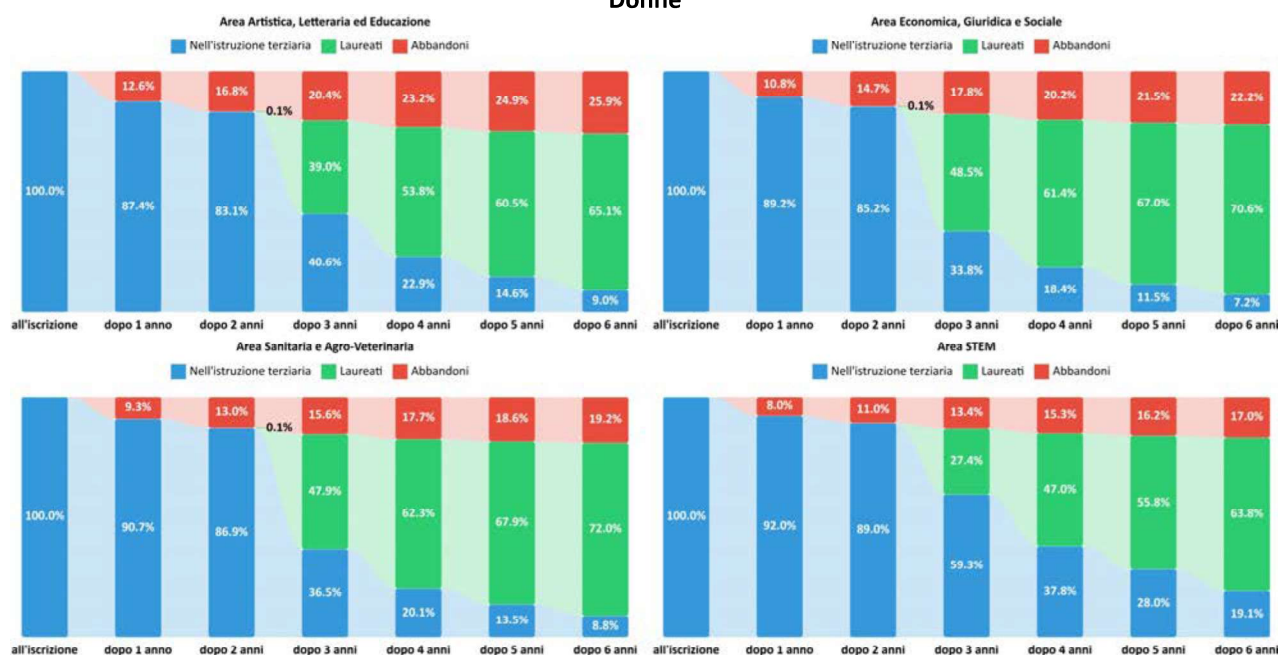
Tipologia ateneo e corso di studi		2018					
		Laureati		di cui donne		età media alla laurea	età media delle donne alla laurea
		v.a.	%	v.a.	%		
Statali	Triennali	161.938	49,5%	92.626	57,2%	24,5	24,4
	Biennali	85.771	26,2%	46.924	54,7%	27,2	27,2
	Ciclo unico e v.o.	35.799	10,9%	23.033	64,3%	27,1	27,0
Totale Statali		283.508	86,7%	162.583	57,3%	25,7	25,6
Non statali	Triennali	14.456	4,4%	8.826	61,1%	23,6	23,6
	Biennali	9.422	2,9%	5.554	58,9%	25,8	25,8
	Ciclo unico e v.o.	3.436	1,1%	2.346	68,3%	26,6	26,7
Totale non statali		27.314	8,4%	16.726	61,2%	24,8	24,8
Telematiche	Triennali	9.861	3,0%	4.259	43,2%	34,3	34,1
	Biennali	4.015	1,2%	1.955	48,7%	36,8	36,1
	Ciclo Unico	2.380	0,7%	910	38,2%	35,9	35,1
Totale telematiche		16.256	5,0%	7.124	43,8%	35,2	34,8
Totale		327.078	100,0%	186.433	57,0%	26,1	25,8

Fonte: MUR-Anagrafe nazionale studenti

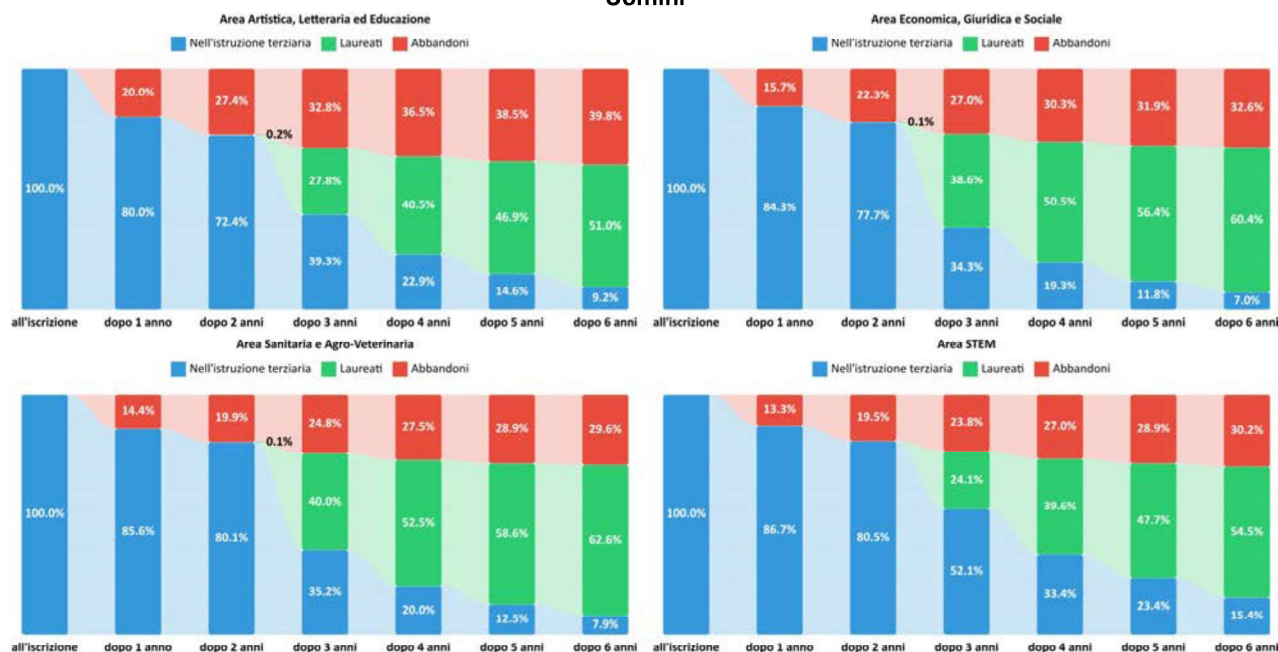
L'analisi delle carriere universitarie delle coorti di immatricolati puri dell'a.a. 2018/19 ai corsi di laurea triennale, osservate fino a sei anni dall'iscrizione, mette in evidenza differenze di genere rilevanti e persistenti in tutte le macroaree disciplinari considerate. In generale, le donne mostrano percorsi più regolari, con una maggiore probabilità di conseguire il titolo e una minore incidenza degli abbandoni rispetto agli uomini. Le differenze tra uomini e donne emergono già nel primo anno di corso. In tutte le macroaree, la quota di studenti che interrompe gli studi entro il primo anno risulta più elevata tra gli uomini: nell'area Artistica, letteraria e dell'educazione gli abbandoni maschili raggiungono il 20% contro il 12,6% delle donne, mentre nell'area STEM l'abbandono è pari a 13,3% tra gli uomini e 8% tra le donne. Questo scarto iniziale contribuisce a determinare andamenti differenziati delle carriere nel medio e lungo periodo. A sei anni dall'immatricolazione, i tassi di laurea risultano sistematicamente più elevati per le donne in ogni area disciplinare. Il divario è particolarmente ampio nell'area Artistica, letteraria e dell'educazione, dove il 65,1% delle donne ha conseguito il titolo, a fronte del 51% degli uomini. Anche nelle aree Economica, giuridica e sociale (70,6% contro 60,4%), Sanitaria e agro-veterinaria (72% contro 62,6%) e STEM (63,8% contro 54,5%) si osserva un vantaggio femminile significativo, con differenziali compresi tra circa 9 e 10 punti percentuali. Sul fronte degli abbandoni a sei anni, gli uomini presentano quote più elevate in tutte le macroaree. La differenza è particolarmente marcata nell'area STEM, dove il 30,2% degli uomini ha interrotto il percorso, contro il 17% delle donne. In questa stessa area si registra tuttavia anche una quota più elevata di donne ancora iscritte (19,1% contro 15,4% degli uomini), indicativa di tempi di completamento mediamente più lunghi ma di una maggiore persistenza nel percorso di studi. L'area Sanitaria e agro-veterinaria si caratterizza complessivamente per i risultati migliori per entrambi i generi, con tassi di laurea elevati e livelli di abbandono relativamente contenuti lungo tutto l'arco di osservazione. Al contrario, l'area Artistica, letteraria e dell'educazione evidenzia le maggiori criticità, in particolare per la componente maschile, che a sei anni presenta una quota di abbandoni prossima al 40%, a fronte di valori sensibilmente più bassi tra le donne. Nel complesso, l'analisi conferma che le differenze di genere nelle carriere universitarie non sono circoscritte a singoli ambiti disciplinari, ma rappresentano un elemento strutturale comune alle diverse aree, con percorsi mediamente più continui e un completamento più frequente tra le donne.

Figura 7.12 – Progressione di carriera delle coorti di immatricolati puri alle lauree triennali, per area disciplinare e per genere (a.a. 2018/19)

Donne



Uomini



Fonte: MUR-Anagrafe nazionale studenti

A supporto dell'analisi dei percorsi di permanenza e mobilità tra macroaree disciplinari, la tabella seguente riporta le percentuali di studenti e studentesse che, a sei anni dall'immatricolazione ai corsi di laurea triennale nell'a.a. 2018/19, risultano ancora iscritti al sistema universitario, distintamente per genere e area disciplinare di immatricolazione. Tali percentuali rappresentano quindi il sottoinsieme della coorte iniziale che permane nel sistema universitario al termine del periodo di osservazione, indipendentemente dal conseguimento del titolo o da eventuali cambi di corso o macroarea. Come evidenziato, la quota di studenti ancora iscritti dopo sei anni risulta generalmente contenuta in tutte le aree disciplinari, con valori più elevati nell'area STEM e livelli più bassi nelle aree Economica, giuridica e sociale e Artistica, letteraria e

dell'educazione, e con differenze di genere particolarmente marcate proprio nell'area STEM, dove la permanenza delle donne è significativamente superiore a quella degli uomini. Su questo sottoinsieme di studenti e studentesse ancora presenti nel sistema universitario si concentra l'analisi successiva della distribuzione per macroarea disciplinare, volta a valutare il grado di continuità o di mobilità rispetto alla scelta iniziale di immatricolazione.

Tabella 7.8 – Percentuale di chi è ancora iscritto dopo 6 anni dall'immatricolazione, per area disciplinare e genere (coorte di immatricolati puri a.a. 2018/19)

% di ancora iscritti dopo 6 anni dall'immatricolazione		
Area disciplinare	Donne (%)	Uomini (%)
Artistica, letteraria e educazione	9	9,2
Economica, giuridica e sociale	7,2	7
Sanitaria e agro-veterinaria	8,8	7,9
STEM	19,1	15,4

Fonte: MUR-Anagrafe nazionale studenti

L'analisi della distribuzione per macroarea disciplinare delle donne immatricolate nell'a.a. 2018/19 ai corsi di laurea triennale che risultano ancora iscritte a sei anni dall'immatricolazione mette a confronto la macroarea di immatricolazione e quella di iscrizione al termine del periodo di osservazione. Anche considerando il solo sottoinsieme delle studentesse ancora presenti nel sistema universitario, emerge una elevata continuità rispetto alla scelta iniziale. In tutte le macroaree, la quota di studentesse che, a sei anni dall'immatricolazione, non avendo abbandonato gli studi e non essendosi laureata, risulta iscritta nella stessa macroarea di partenza è ampiamente prevalente. In particolare, l'86,6% delle donne inizialmente immatricolate nell'area Artistica, letteraria e dell'educazione risulta ancora iscritta nello stesso ambito (3.066 studentesse su 3.540), mentre nell'area Economica, giuridica e sociale la permanenza nella macroarea di origine riguarda l'82,7% delle iscritte (2.473 su 2.991). Analogamente, nell'area Sanitaria e agro-veterinaria oltre l'82% delle studentesse ancora iscritte permane nello stesso ambito disciplinare (1.443 su 1.757). Un andamento differente si osserva per l'area STEM, che presenta una minore concentrazione nella macroarea di immatricolazione. Tra le studentesse inizialmente immatricolate in percorsi STEM e ancora iscritte dopo sei anni, solo il 42,4% risulta iscritto nella stessa macroarea (2.519 su 5.940), mentre una quota pari al 45,4% risulta iscritta nell'area Sanitaria e agro-veterinaria (2.699 studentesse). Questo dato evidenzia, all'interno del gruppo delle studentesse ancora iscritte, una maggiore mobilità dall'area STEM verso ambiti scientifico-sanitari affini. I passaggi verso le aree Artistica ed Economica risultano complessivamente limitati per tutte le macroaree di origine e si attestano su valori inferiori al 10% nel sottoinsieme delle studentesse ancora iscritte. Nel complesso, anche focalizzandosi esclusivamente sulle donne che proseguono il percorso universitario oltre i sei anni, i cambi di macroarea rappresentano un fenomeno circoscritto, mentre i percorsi risultano in larga misura coerenti con la scelta iniziale, con l'eccezione dell'area STEM, caratterizzata da una maggiore mobilità verso l'area Sanitaria e agro-veterinaria.

Tabella 7.9 – Mobilità tra aree disciplinari delle studentesse immatricolate nell'a.a. 2018/19 (area di immatricolazione iniziale e area di iscrizione dopo sei anni)

Macroarea disciplinare di immatricolazione	Macroarea disciplinare di afferenza dopo 6 anni dall'immatricolazione				
	Artistica, Letteraria ed Educazione	Economica, Giuridica e Sociale	Sanitaria e Agro-Veterinaria	STEM	Totale
Artistica, letteraria ed educazione	3.066 (86,6%)	290 (8,2%)	127 (3,6%)	57 (1,6%)	3.540 (100%)
Economica, giuridica e sociale	287 (9,6%)	2.473 (82,7%)	167 (5,6%)	64 (2,1%)	2.991 (100%)
Sanitaria e agro-veterinaria	153 (8,7%)	112 (6,4%)	1.443 (82,1%)	49 (2,8%)	1.757 (100%)
STEM	346 (5,8%)	376 (6,3%)	2.699 (45,4%)	2.519 (42,4%)	5.940 (100%)
Totale	3.852 (27,1%)	3.251 (22,8%)	4.436 (31,2%)	2.689 (18,9%)	14.228 (100%)

Fonte: MUR-Anagrafe nazionale studenti

L'analisi della mobilità tra macroaree disciplinari degli uomini immatricolati nell'a.a. 2018/19 e ancora iscritti ai corsi di laurea triennale a sei anni dall'ingresso all'università fa emergere risultati simili a quelli delle donne, con l'eccezione dell'area STEM. Nel complesso emerge una prevalente continuità delle scelte iniziali, sebbene

con differenze significative tra le diverse macroaree. Le quote di studenti che risultano iscritti, dopo sei anni, nella stessa macroarea di immatricolazione variano dall'83,4% nell'area Artistica, letteraria e dell'educazione all'88,7% nell'area Sanitaria e agro-veterinaria. Valori elevati di stabilità si osservano anche nell'area Economica, giuridica e sociale (85,9%). L'area STEM presenta invece il livello di continuità più contenuto, seppur superiore a quello femminile, con il 69,6% degli studenti ancora iscritti nella stessa macroarea a sei anni dall'immatricolazione. I flussi di mobilità tra macroaree risultano complessivamente limitati, ma non trascurabili. In particolare, tra gli studenti inizialmente immatricolati in percorsi STEM, una quota rilevante si sposta verso l'area Sanitaria e agro-veterinaria (20,6%), mentre movimenti di entità minore si osservano verso l'area Economica, giuridica e sociale (7,2%) e verso l'area Artistica, letteraria e dell'educazione (2,6%). Nelle altre macroaree, i passaggi verso ambiti differenti risultano più contenuti e distribuiti tra le diverse aree disciplinari. Nel complesso, i percorsi universitari degli studenti uomini sono caratterizzati da una forte persistenza nella macroarea di scelta iniziale, accompagnata da fenomeni di mobilità che si concentrano principalmente tra ambiti disciplinari considerati affini, in particolare tra l'area STEM e l'area Sanitaria e agro-veterinaria.

Tabella 7.10 – Mobilità tra aree disciplinari degli studenti immatricolati nell'a.a. 2018/19 (area di immatricolazione iniziale e area di iscrizione dopo sei anni)

Macroarea disciplinare di immatricolazione	Macroarea disciplinare di afferenza dopo 6 anni dall'immatricolazione				
	Artistica, letteraria ed educazione	Economica, giuridica e sociale	Sanitaria e agro-veterinaria	STEM	Totale
Artistica, Letteraria ed Educazione	916 (83,4%)	109 (9,9%)	34 (3,1%)	39 (3,6%)	1.098 (100%)
Economica, Giuridica e Sociale	133 (5,3%)	2.161 (85,9%)	131 (5,2%)	92 (3,7%)	2.517 (100%)
Sanitaria e Agro-Veterinaria	30 (2,5%)	60 (5,1%)	1.048 (88,7%)	44 (3,7%)	1.182 (100%)
STEM	204 (2,6%)	562 (7,2%)	1.606 (20,6%)	5.439 (69,6%)	7.811 (100%)
Totale	1.283 (10,2%)	2.892 (22,9%)	2.819 (22,4%)	5.614 (44,5%)	12.608 (100%)

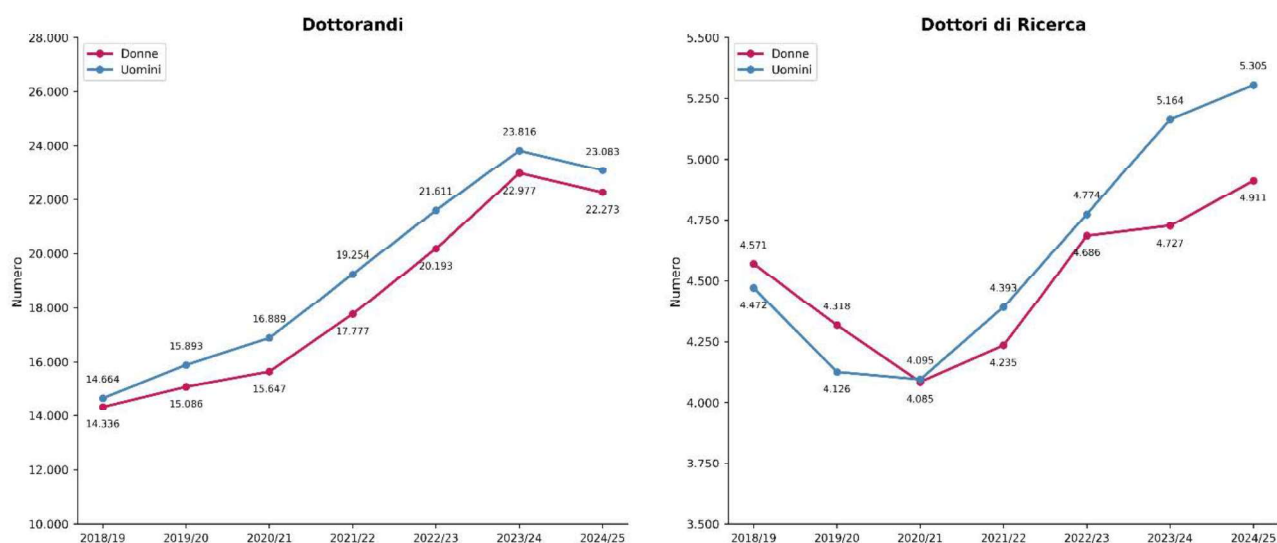
Fonte: MUR-Anagrafe nazionale studenti

Dottorandi e dottori di ricerca

L'analisi dell'evoluzione numerica dei dottorandi e dei dottori di ricerca nel periodo 2018/19-2024/25 evidenzia una significativa espansione del sistema dottorale italiano, accompagnata tuttavia da dinamiche di genere che meritano attenzione. Il dottorato è infatti il ciclo di studi in cui inizia a prevalere la componente maschile su quella femminile. Il numero complessivo di dottorandi è cresciuto in modo marcato tra il 2018/19 e il 2023/24, passando da 29.000 a 46.793 unità (+61,4%). Nel 2024/25 si registra una lieve flessione, con un totale di 45.356 iscritti, valore comunque superiore del 56,4% rispetto all'inizio del periodo. La crescita ha interessato entrambi i generi, ma con intensità differente. Gli uomini sono passati da 14.664 nel 2018/19 a 23.083 nel 2024/25 (+57,4%), mentre le donne da 14.336 a 22.273 (+55,4%). Dopo una crescita continua fino al 2023/24 (quando si è toccato il picco di 22.977 dottorande), nel 2024/25 si osserva una contrazione per entrambe le componenti. Il divario di genere che vede la presenza maggioritaria di uomini, inizialmente molto contenuto (328 unità nel 2018/19), si amplia progressivamente fino a raggiungere le 1.477 unità nel 2021/22, per poi ridursi negli anni successivi. Nel 2024/25 lo scarto è pari a 810 unità a favore degli uomini. In termini percentuali, la quota femminile si mantiene di poco sotto alla parità lungo l'intero periodo considerato, attestandosi nel 2024/25 al 49,1% degli iscritti. Per i dottori di ricerca, l'andamento presenta una dinamica in parte diversa. Dopo una fase di contrazione tra il 2018/19 e il 2020/21 (da 9.043 a 8.180 titoli complessivi), il numero dei titoli conseguiti è tornato a crescere in modo costante, raggiungendo 10.216 nel 2024/25 (+13% rispetto al 2018/19). Sul piano di genere, nel 2018/19 le donne che conseguivano il titolo (4.571) superavano gli uomini (4.472). Il divario si è progressivamente ridotto fino al sostanziale equilibrio del 2020/21 (4.085 donne e 4.095 uomini). Il punto di svolta si colloca nel 2021/22, quando la componente maschile (4.393) ha superato quella femminile (4.235), mantenendo da allora un vantaggio crescente. Nel 2024/25 si registrano 5.305 uomini contro 4.911 donne, con uno scarto di 394 unità. Le donne rappresentano così il 48,1% dei titoli conseguiti, a fronte del 51,9% maschile. La lettura congiunta dei due andamenti evidenzia una progressiva divergenza negli esiti finali del percorso dottorale: se tra gli iscritti la presenza femminile rimane sostanzialmente equilibrata, tra coloro che conseguono il titolo emerge negli anni più recenti un vantaggio

maschile più marcato. Tale dinamica rappresenta un elemento di attenzione rispetto alla piena realizzazione delle pari opportunità nel completamento del più alto livello di formazione accademica.

Figura 7.13 – Dottorandi e dottori di ricerca per genere (aa.aa. 2018/19-2024/25)

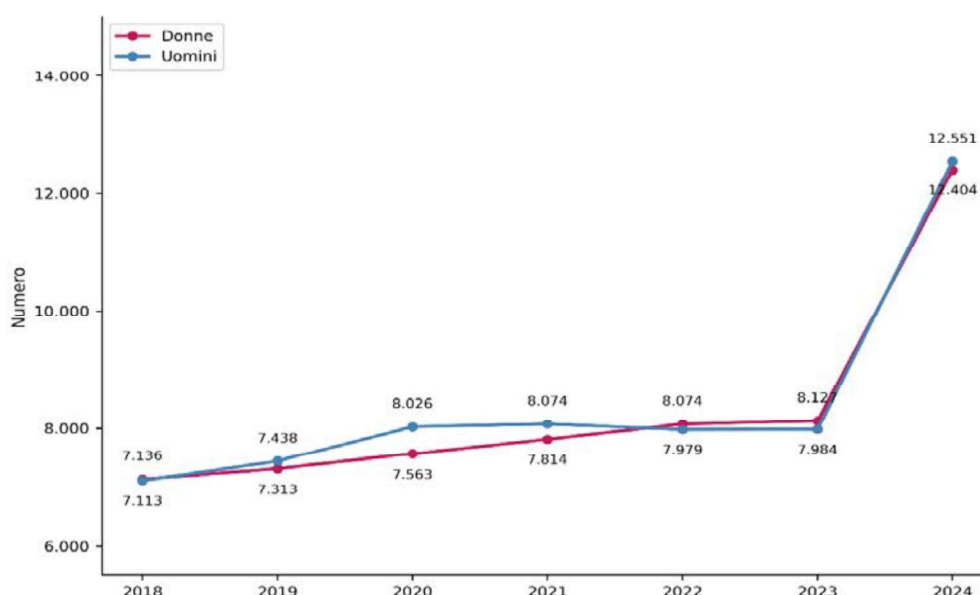


Fonte: MUR-Anagrafe nazionale studenti post-laurea

Assegnisti di ricerca

L'andamento della numerosità degli assegnisti di ricerca nel periodo 2018-2024 evidenzia due fasi distinte. Tra il 2018 e il 2023 si osserva una crescita moderata e costante, con valori che passano da circa 7.100 a poco più di 8.100 unità per entrambi i generi. In questo arco temporale, donne e uomini si alternano in una sostanziale parità: nel 2018 le donne risultano lievemente più numerose (7.136 contro 7.113), mentre tra il 2019 e il 2021 prevalgono gli uomini con scarti contenuti. Dal 2022 la componente femminile torna a superare di poco quella maschile, mantenendo tale posizione anche nel 2023. Il 2024 segna una discontinuità marcata: il numero di assegnisti cresce in modo repentino, raggiungendo 12.551 donne e 12.404 uomini, con un incremento di oltre il 50% rispetto all'anno precedente. Tale espansione è riconducibile all'immissione di risorse straordinarie legate al Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR), che ha finanziato un significativo numero di nuove posizioni di ricerca. Nel complesso, la figura mostra una sostanziale parità di genere lungo l'intero periodo considerato, con le donne che nel 2024 rappresentano il 50,3% degli assegnisti. L'equilibrio tra le componenti maschile e femminile appare dunque una caratteristica strutturale di questa fase della carriera accademica.

Figura 7.14 – Assegnisti di ricerca per genere (2018-2024)



Fonte: Banca dati assegnisti di ricerca

Personale docente

L'analisi della composizione di genere del personale docente universitario evidenzia una crescita significativa della componente femminile nel periodo 2018-2025, pur confermando la persistenza di una diversa distribuzione di genere nei diversi livelli della carriera accademica, particolarmente accentuata nelle posizioni apicali. Il numero complessivo di docenti è passato da 54.261 a 65.617 unità (+20,9%), con un incremento della componente femminile più che proporzionale: le donne sono cresciute da 20.605 (38% del totale) a 26.313 (40,1%) unità (+27,7%), a fronte di un aumento degli uomini da 33.656 (62%) a 39.304 (59,9%) unità (+16,8%). Tra i professori ordinari, le donne passano da 3.128 (23,7%) a 5.248 (29%) unità (+67,8%), a fronte di un incremento maschile più contenuto, da 10.053 (76,3%) a 12.832 (71%) unità (+27,6%). Nonostante questo significativo avanzamento, la categoria resta caratterizzata da una marcata sottorappresentazione femminile. Analogo il trend tra i professori associati, dove le donne crescono da 7.984 (38,4%) a 12.474 (43,1%) unità (+56,2%) e gli uomini da 12.798 (61,6%) a 16.494 (56,9%) unità (+28,9%). Tale dinamica riflette presumibilmente l'effetto delle progressioni di carriera delle coorti femminili entrate nei ruoli accademici negli anni precedenti. I ricercatori universitari a tempo indeterminato, ruolo a esaurimento, si riducono drasticamente da 12.600 a 4.100 unità, mantenendo una sostanziale parità di genere: nel 2025 si contano 2.051 donne (50%) e 2.049 uomini (50%). I ricercatori di tipo A (RTDA) crescono da 3.980 a 7.520 unità, con le donne che passano da 1.755 (44,1%) a 3.533 (47%) e gli uomini da 2.225 (55,9%) a 3.987 (53%). Gli RTDB mostrano un incremento più contenuto, da 3.663 a 4.436 unità: le donne passano da 1.518 (41,4%) a 1.865 (42%), gli uomini da 2.145 (58,6%) a 2.571 (58%). La figura del ricercatore *ex lege* 230/05, presente nel 2018 con soli 55 titolari, risulta completamente esaurita nel 2025. La nuova figura degli RTT (ricercatore in tenure track) conta 2.513 unità, di cui 1.142 donne (45,4%) e 1.371 uomini (54,6%).

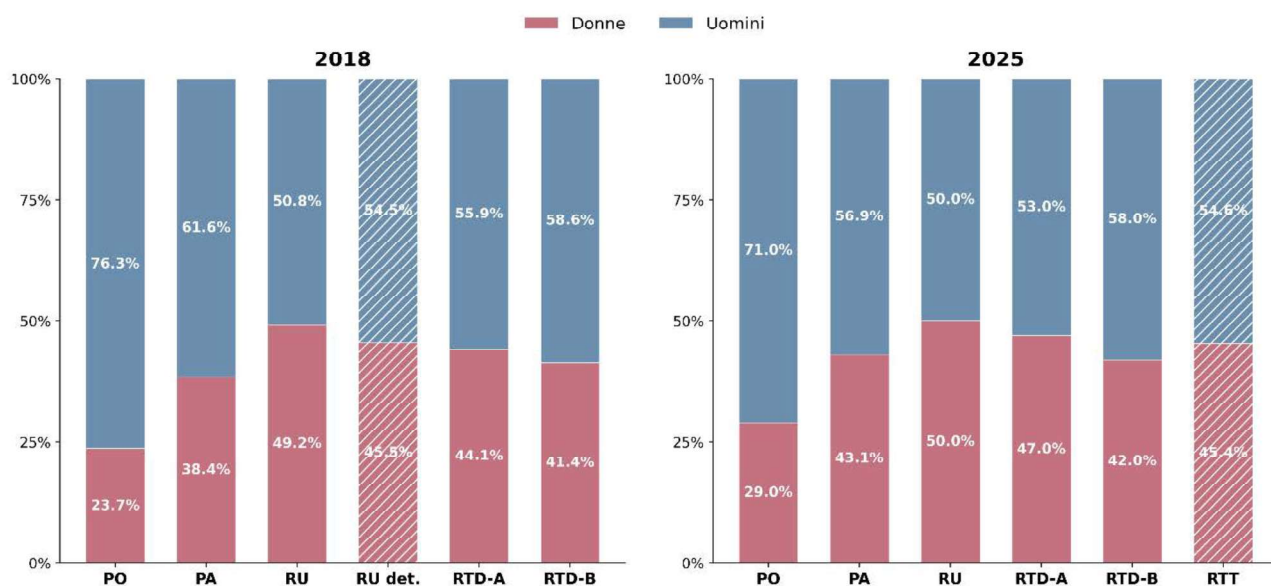
Tabella 7.11 e Tabella 7.12 – Personale docente per ruolo e per genere (2018 vs 2025)

Qualifica	Donne 2018	Uomini 2018	Totale
PO	3.128	10.053	13.181
PA	7.984	12.798	20.782
RU	6.195	6.405	12.600
RTD-A	1.755	2.225	3.980
RTD-B	1.518	2.145	3.663
RTD- L.230/05	25	30	55
Totale	20.605	33.656	54.261

Ruolo	Donne 2025	Uomini 2025	Totale
PO	5.248	12.832	18.080
PA	12.474	16.494	28.968
RU	2.051	2.049	4.100
RTD A	3.533	3.987	7.520
RTD B	1.865	2.571	4.436
RTT	1.142	1.371	2.513
Totale	26.313	39.304	65.617

Fonte: MUR-Banca dati personale atenei

Figura 7.15 – Personale docente per ruolo e per genere (2018 vs 2025)



Fonte: MUR-Banca dati personale atenei

La tabella successiva riporta l'età media del personale docente universitario per ruolo e genere, confrontando il 2025 con il 2018. Nel complesso si osserva una riduzione dell'età media: per gli uomini si passa da 52,4 a 51,4 anni (-1,0 anno), per le donne da 50,7 a 50,2 anni (-0,5 anni). Il dato conferma una docenza femminile mediamente più giovane di quella maschile. Tra i professori ordinari (PO), l'età media femminile diminuisce da 58,6 a 58,2 anni, mentre quella maschile resta invariata. I professori associati (PA) registrano un calo contenuto per entrambi i generi, più marcato per gli uomini (-0,5 anni). I ricercatori universitari a tempo indeterminato, figura ad esaurimento, mostrano un prevedibile innalzamento dell'età media, che nel 2025 raggiunge 57,6 anni per le donne e 58,4 per gli uomini. Tra le figure a tempo determinato, gli RTDA presentano una lieve riduzione dell'età media per entrambi i generi, mentre gli RTDB registrano un incremento di circa un anno. I ricercatori a tempo determinato in *tenure track* (RTT), figura di più recente introduzione, mostrano un'età media di 39,6 anni per le donne e 38,6 per gli uomini.

Tabella 7.13 – Età media dei docenti universitari per ruolo e genere (2025 vs 2018)

Ruolo	2018		2025	
	Donne	Uomini	Donne	Uomini
PO	58,6	58,6	58,2	58,6
PA	52,1	52,2	52	51,7
RU	50,8	51,8	57,6	58,4
RTD.	43,1	45,3	-	-
RTD-A	38,6	38,1	38,2	37,4
RTD-B	41	40,4	42	41,1
RTT	-	-	39,6	38,6
Totale	50,7	52,4	50,2	51,4

Fonte: MUR-Banca dati personale atenei

L'analisi della composizione di genere del personale docente per ruolo e classe di età nel 2025 evidenzia come il divario si articoli lungo le diverse fasi della carriera accademica. Nella fascia under 30, la componente maschile risulta nettamente prevalente (75,1%), sebbene nei ruoli a tempo determinato (RTDA, RTDB e RTT) la quota femminile sia quasi totalitaria. Nella classe 30-39 anni, statisticamente più significativa, permane una prevalenza maschile (58,1%), particolarmente marcata tra i professori ordinari (84,2% di uomini) e associati (63,5%). Nella fascia 40-49 anni il divario si attenua parzialmente, con una quota femminile complessiva del 42,3% e una maggiore presenza di donne tra i ricercatori universitari a tempo indeterminato (57,1%). Tra gli over 50, la quota femminile più elevata si registra tra i ricercatori in *tenure track* (51,9%) e i ricercatori a tempo indeterminato (49,4%), mentre nelle posizioni apicali permane un significativo squilibrio: tra i professori ordinari le donne rappresentano solo il 29,4% e tra gli associati il 44,5%. Nel complesso, i dati confermano una persistente sottorappresentazione femminile nelle posizioni di vertice della carriera accademica, che si accentua al crescere dell'età e del livello gerarchico.

Tabella 7.14 – Distribuzione dei docenti per classe d'età e genere (2025)

Ruolo/Classe di età	meno di 30 anni		tra 30 e 39 anni		tra 40 e 49 anni		almeno 50 anni	
	Donne	Uomini	Donne	Uomini	Donne	Uomini	Donne	Uomini
PO	-	-	15,8%	84,2%	26,3%	73,7%	29,4%	70,6%
PA	0,0%	100%	36,5%	63,5%	41,9%	58,1%	44,5%	55,5%
RU	nd	nd	nd	nd	57,1%	42,9%	49,4%	50,6%
RTDA	100%	0,0%	45,4%	54,6%	100%	0,0%	47,1%	52,9%
RTDB	99,5%	0,5%	37,8%	62,2%	99,5%	0,5%	46,2%	53,8%
RTT	97,7%	2,3%	42,6%	57,4%	97,7%	2,3%	51,9%	48,1%
Totale	24,9%	75,1%	41,9%	58,1%	42,3%	57,7%	38,7%	61,3%

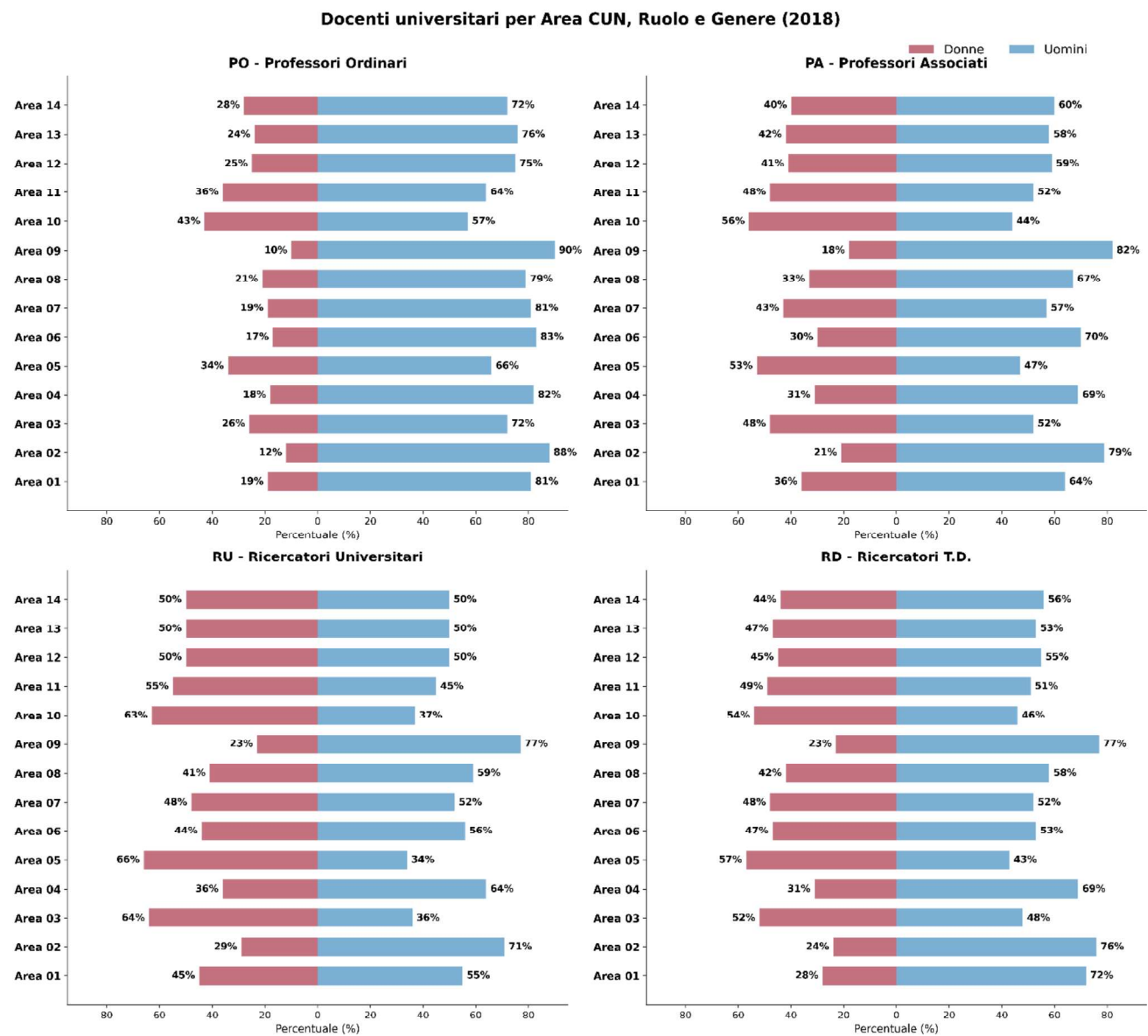
Fonte: MUR-Banca dati personale atenei

Il confronto tra il 2018 e il 2025 che evidenzia un progressivo, seppur lento, riequilibrio della componente femminile nel corpo docente universitario italiano, mostra dinamiche differenziate per ruolo e area disciplinare. Nei ruoli apicali si registrano i progressi più significativi. Tra i professori ordinari, la quota femminile cresce in tutte le aree CUN⁵⁵: nell'area 14 passa dal 28% al 34%, nell'area 03 dal 28% al 38%, mentre nell'area 09 (Ingegneria industriale e dell'informazione) rimane la più bassa, pur salendo dal 10% al 14%. Analogamente, tra i professori associati si osserva un incremento generalizzato della presenza femminile, con alcune aree che raggiungono o superano la parità: l'area 10 passa dal 56% al 57% di donne, l'area 05 dal 53% al 58%. Permane tuttavia l'effetto forbice caratteristico della carriera accademica: la rappresentanza femminile si riduce progressivamente passando dai ruoli iniziali a quelli apicali. Nel 2025, aree come la 03 (Scienze chimiche) mostrano il 53% di donne tra i ricercatori a tempo determinato, percentuale che scende al 48% tra i PA e al 38% tra i PO. Tale fenomeno risulta particolarmente accentuato nelle aree tecnico-scientifiche (01-09), dove la segregazione verticale si somma alla minore presenza femminile già nelle fasi iniziali della carriera. Le aree umanistiche, sociali e giuridiche (10-14) confermano

⁵⁵ Per *Aree CUN* si intendono le 14 aree disciplinari individuate dal Consiglio Universitario Nazionale (CUN): 01 – Scienze matematiche e informatiche; 02 – Scienze fisiche; 03 – Scienze chimiche; 04 – Scienze della terra; 05 – Scienze biologiche; 06 – Scienze mediche; 07 – Scienze agrarie e veterinarie; 08 – Ingegneria civile e Architettura; 09 – Ingegneria industriale e dell'informazione; 10 – Scienze dell'antichità, filologico-letterarie e storico-artistiche; 11 – Scienze storiche, filosofiche, pedagogiche e psicologiche; 12 – Scienze giuridiche; 13 – Scienze economiche e statistiche; 14 – Scienze politiche e sociali.

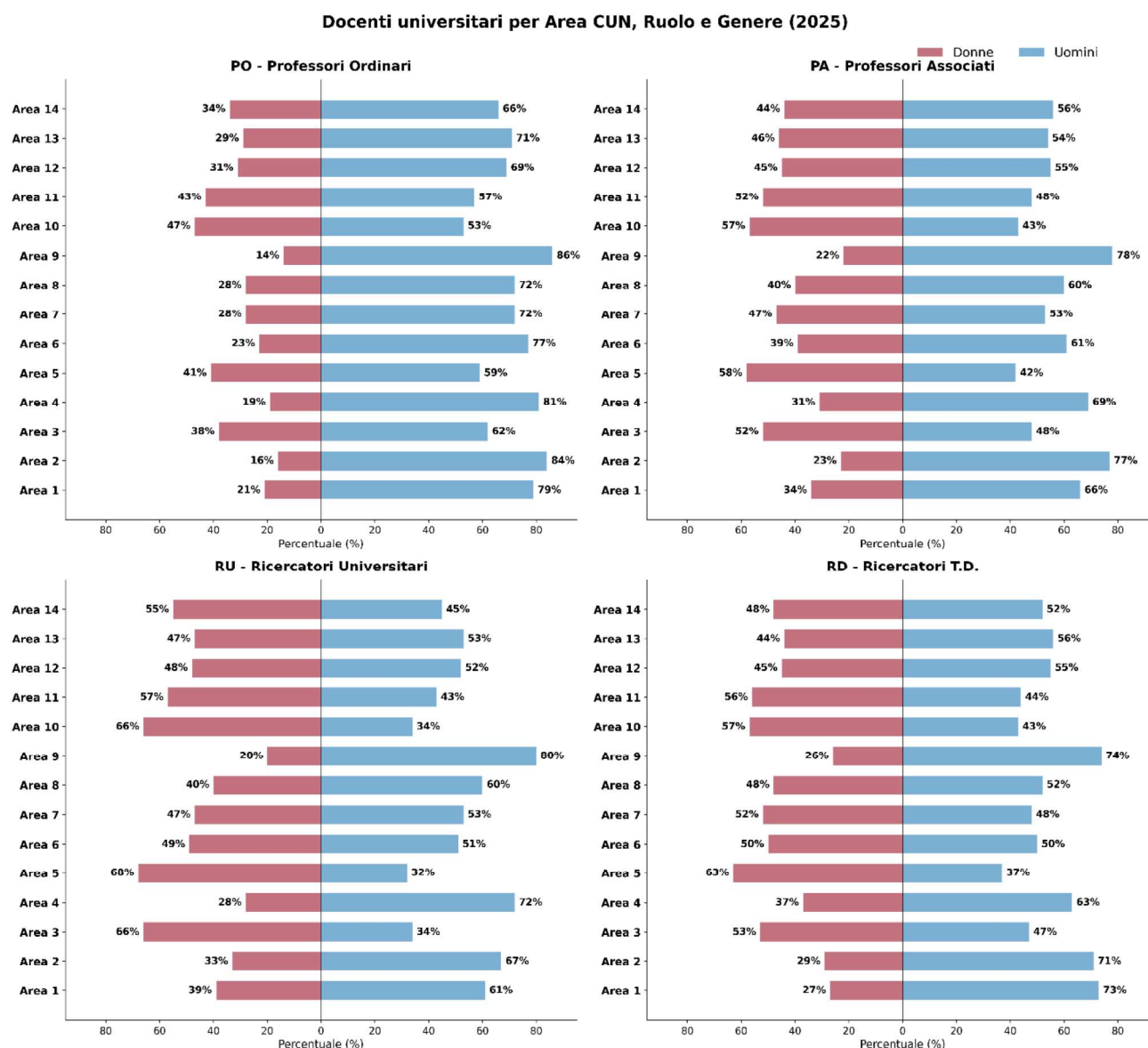
invece una maggiore presenza femminile a tutti i livelli, con alcune inversioni di tendenza nei ruoli non apicali, dove le donne rappresentano ormai la maggioranza.

Figura 7.16 – Docenti universitari per area CUN, ruolo e genere (2018)



Fonte: MUR-Banca dati personale atenei

Figura 7.17 – Docenti universitari per area CUN, ruolo e genere (2025)

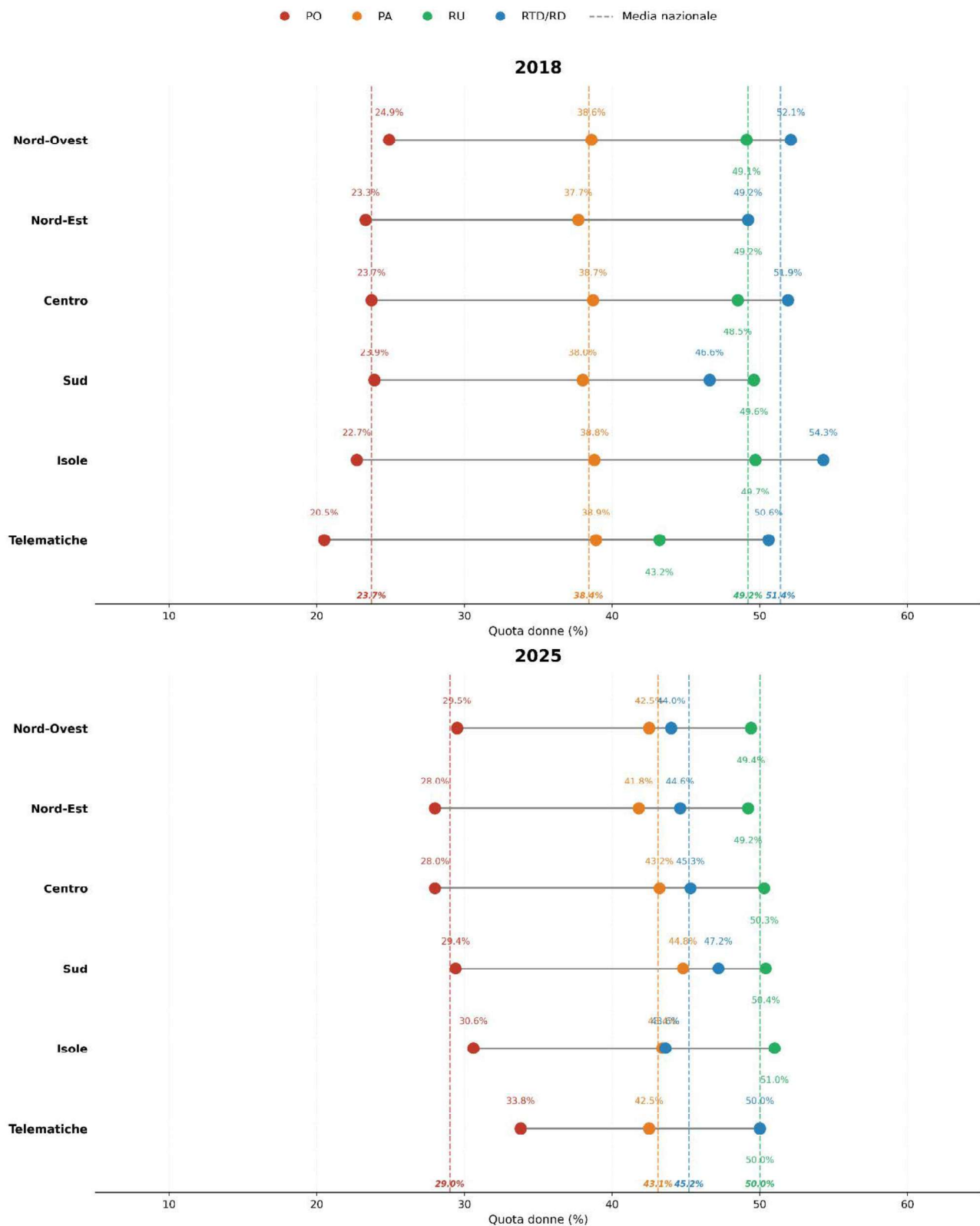


Fonte: MUR-Banca dati personale atenei

Un ulteriore dato di interesse è quello dell'analisi della presenza femminile negli atenei per area geografica delle sedi universitarie.

Tra il 2018 e il 2025 la presenza femminile nel corpo docente universitario è cresciuta in tutte le aree geografiche. Il miglioramento più visibile riguarda i professori ordinari, dove la quota di donne passa da circa il 23% a circa il 29% a livello nazionale, con un recupero particolarmente marcato nelle università telematiche. Anche tra i professori associati si registra un avanzamento generalizzato, con percentuali che nel 2025 superano ovunque il 42%. I ruoli di ricercatore, già vicini alla parità nel 2018, confermano una composizione sostanzialmente equilibrata. Il divario tra posizioni apicali e ruoli iniziali di carriera resta evidente in tutte le aree geografiche, ma si è ridotto rispetto a sette anni fa.

Figura 7.18 – Personale docente per area geografica e genere (2018 vs 2025)



Fonte: MUR-Banca dati personale atenei

La governance universitaria, intesa come insieme degli organi apicali di governo e gestione delle università, rappresenta un ulteriore ambito per valutare l'effettiva parità di genere nel sistema accademico italiano. Oltre alla progressione nelle carriere scientifiche e didattiche, infatti, la presenza femminile negli organi

decisionali degli atenei costituisce un indicatore della capacità del sistema di valorizzare le competenze indipendentemente dal genere.

Nel 2024 le donne occupano il 41,6% delle posizioni negli organi di governance, in lieve crescita rispetto al 40,5% dell'anno precedente. In termini assoluti, si passa da 2.063 a 2.202 presenze femminili su un totale che cresce da 5.095 a 5.298 componenti; l'incremento femminile (+139) è più che doppio rispetto a quello maschile (+64), segnalando una tendenza positiva. La distribuzione però non è omogenea: si va dal 18,2% di rettrici al 66,9% del Comitato unico di garanzia, unico organo a maggioranza femminile. Le cariche apicali restano quelle con la maggiore sottorappresentazione – solo 18 rettrici su 99 atenei, 34 prorettrici vicarie e 27 direttrici generali – mentre negli organi collegiali come Senato accademico e Consiglio di amministrazione le donne si attestano attorno a un terzo dei componenti. Rispetto al 2023 i progressi più visibili si registrano proprio al vertice, con la quota di rettrici cresciuta di quasi 5 punti percentuali, a conferma di una dinamica lenta ma in movimento.

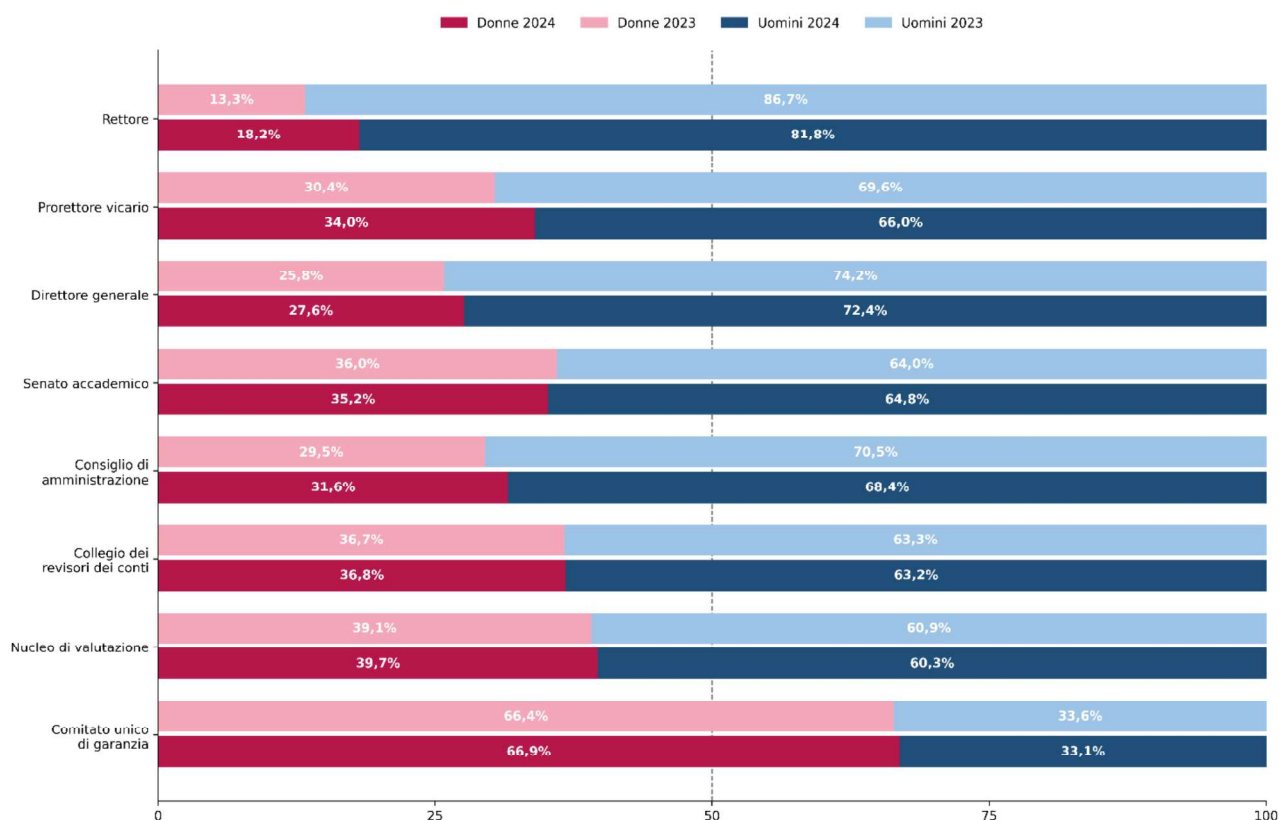
Tabella 7.15 – Organi di governo negli atenei per genere (2023 vs 2024)

Organi di governo	2023			2024		
	Donne	Uomini	Totale	Donne	Uomini	Totale
Rettore	13	85	98	18	81	99
Prorettore vicario	31	71	102	34	66	100
Direttore generale	25	72	97	27	71	98
Senato accademico	632	1.122	1.754	633	1.166	1.799
Consiglio di amministrazione	290	692	982	312	674	986
Collegio dei revisori dei conti	160	276	436	165	283	448
Nucleo di valutazione	240	374	614	248	376	624
Comitato unico di garanzia	672	340	1.012	765	379	1.144
Totale	2.063	3.032	5.095	2.202	3.096	5.298

Fonte: MUR-Opendata

La composizione di genere degli organi di governance mostra una struttura sostanzialmente stabile tra il 2023 e il 2024, con variazioni contenute ma coerenti nella direzione di un riequilibrio. Per quasi tutti gli organi la componente femminile nel 2024 risulta leggermente superiore all'anno precedente, e specularmente quella maschile si riduce. L'unica eccezione è il Senato accademico, dove la quota di donne registra una lieve flessione (dal 36% al 35,2%). La rappresentazione grafica rende immediatamente percepibile la polarizzazione: da un lato il Comitato unico di garanzia, dove la componente femminile supera i due terzi, dall'altro la carica rettorale che, pur mostrando il miglioramento più marcato (+4,9 punti percentuali), resta attestata sotto il 20%. Gli altri organi si distribuiscono in una fascia intermedia compresa tra il 27% e il 40% di presenza femminile, con scarti tra un anno e l'altro nell'ordine di 1-2 punti percentuali.

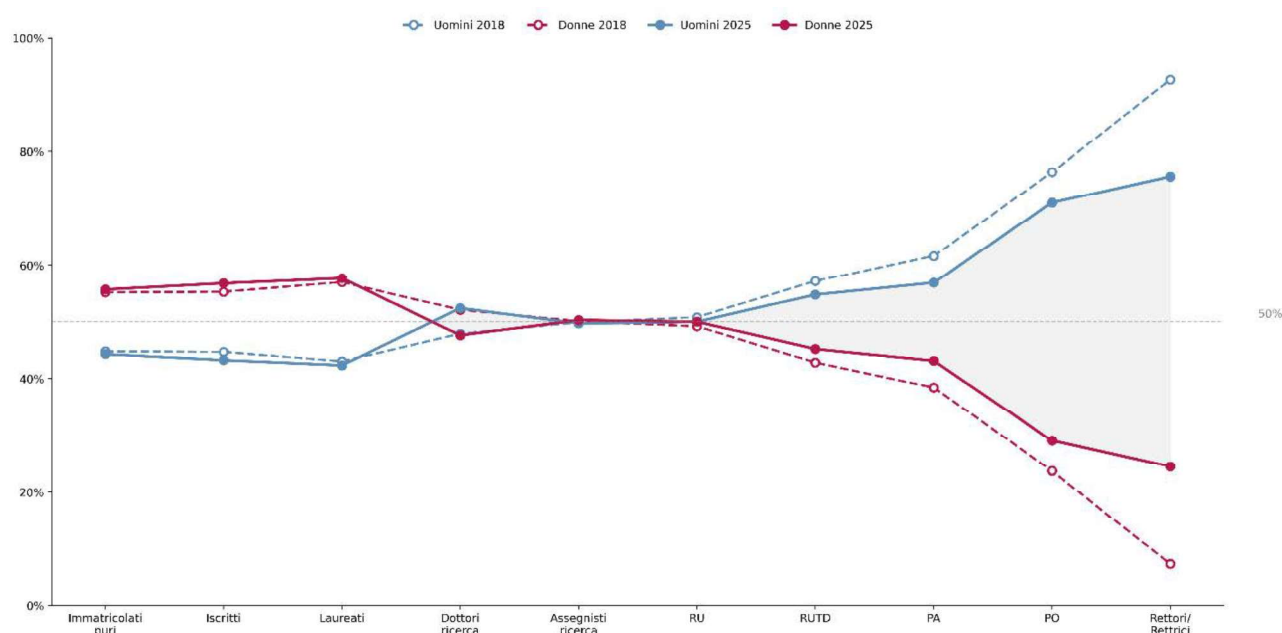
Figura 7.19 – Organi di governo negli atenei per genere (2023 vs 2024)



Fonte: MUR-Opendata

Il grafico successivo illustra il persistente effetto forbice nella rappresentanza di genere lungo le diverse fasi del percorso universitario e della carriera accademica, mostrando come la prevalenza femminile nelle fasi iniziali si riduca progressivamente fino a trasformarsi in una netta sottorappresentazione nelle posizioni apicali. Nel 2025 le donne risultano maggioritarie già all'ingresso e lungo la permanenza nel sistema: rappresentano il 55,7% degli immatricolati puri (200.140 su 359.483), il 56,8% degli iscritti (1.164.934 su 2.050.112) e il 57,7% dei laureati (238.957 su 413.943), in continuità con il 2018, quando le quote femminili erano pari al 55,2% tra gli immatricolati puri (164.478 su 298.163), al 55,3% tra gli iscritti (970.059 su 1.753.724) e al 57,0% tra i laureati (186.433 su 327.078). La transizione verso i percorsi e le posizioni successive segna però l'inversione della dinamica: al dottorato di ricerca la componente femminile scende sotto la parità, passando dal 50,6% nel 2018 (4.571 su 9.043) al 48,1% nel 2025 (4.911 su 10.216), indicando un arretramento relativo proprio nel passaggio chiave verso la carriera accademica. Nelle posizioni di ricerca la distribuzione si riavvicina all'equilibrio: tra gli assegnisti le donne sono sostanzialmente in parità sia nel 2018 (50,1%; 7.136 su 14.249) sia nel 2025 (50,3%; 12.551 su 24.955), e tra i ricercatori universitari (RU) raggiungono il 50,0% nel 2025 (2.051 su 4.100), a fronte del 49,2% nel 2018 (6.195 su 12.601). La forbice si riapre con forza nelle progressioni di carriera: tra i ricercatori a tempo determinato (RUTD) la quota femminile sale dal 42,8% del 2018 (3.298 su 7.700) al 45,2% del 2025 (6.540 su 14.469), ma resta sotto la parità; tra i professori associati le donne passano dal 38,4% (7.984 su 20.782) al 43,1% (12.474 su 28.968), mentre tra i professori ordinari aumentano dal 23,7% (3.128 su 13.182) al 29,0% (5.248 su 18.080), confermando che la crescita esiste ma non è sufficiente a colmare il divario. La distanza massima si osserva infine nei ruoli di vertice: nel 2018 le rettrici sono il 6,3% (6 su 95), nel 2025 salgono al 24,2% (24 su 99), un progresso rilevante ma ancora lontano dalla parità. Nel complesso, i dati descrivono un percorso in cui la componente femminile è maggioritaria tra immatricolati, iscritti e laureati, ma perde progressivamente rappresentanza nelle fasi successive fino a risultare nettamente minoritaria nelle posizioni strutturate di docenza e nella governance, configurando un soffitto di cristallo persistente nonostante segnali di graduale riequilibrio in alcuni snodi della carriera.

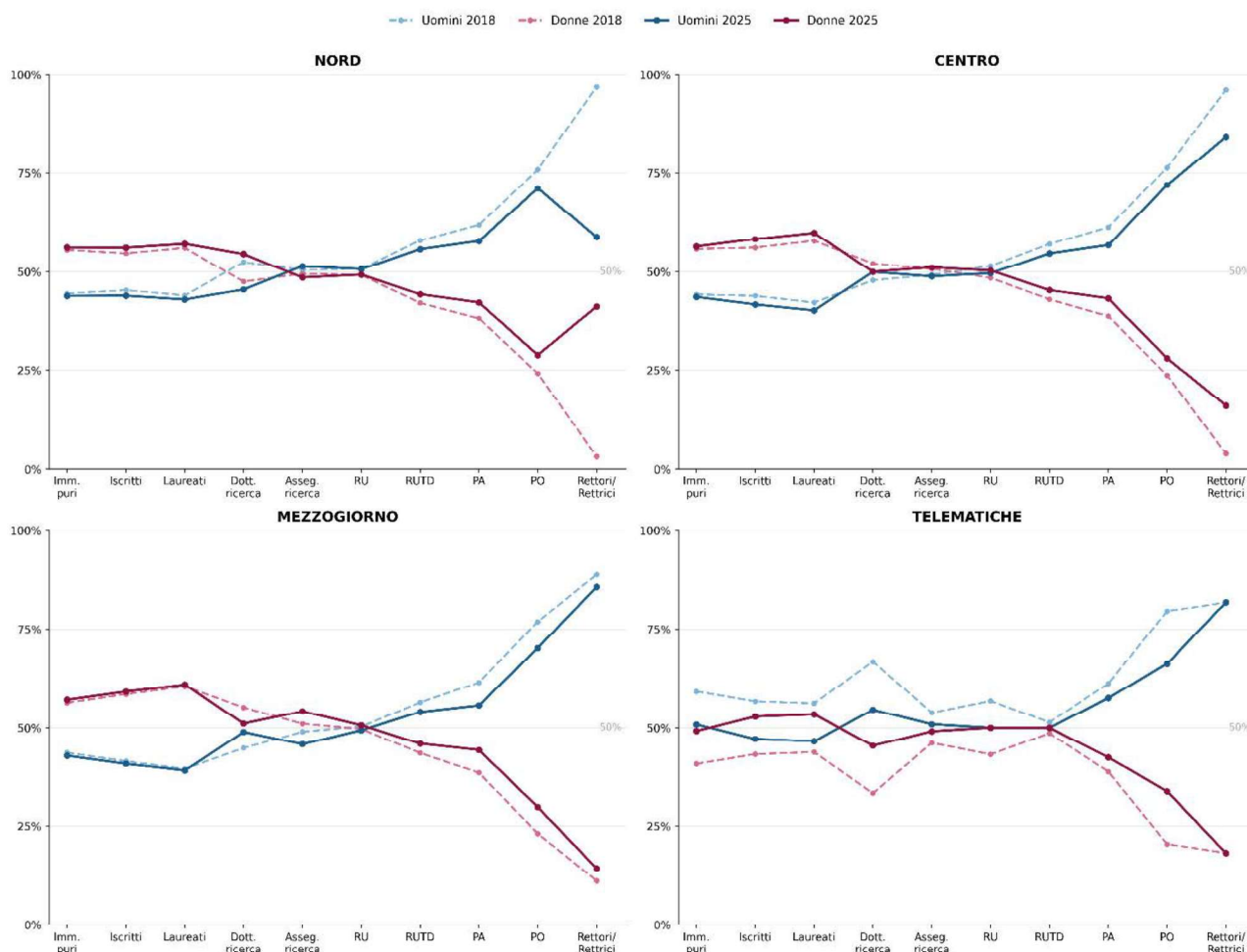
Figura 7.20 – Forbice di Genere (aa. 2018/19 vs 2024/25 e anno solare 2018 vs 2025)



Fonte: MUR-ANS, ANS-PL, banca dati assegnisti e banca dati personale atenei

Il confronto tra le quattro aree geografiche conferma la persistenza del fenomeno delle "forbici" su tutto il territorio nazionale: la componente femminile, maggioritaria nelle fasi iniziali del percorso accademico (immatricolazioni, iscrizioni e lauree), si riduce progressivamente nelle posizioni apicali della carriera. Le dinamiche territoriali risultano tuttavia differenziate. Il Nord registra la variazione più marcata nel periodo, con un incremento della quota di rettrici dal 3,1% nel 2018 al 41,2% nel 2025; la presenza femminile tra gli iscritti si mantiene stabile e maggioritaria (dal 54,7% al 56,1%). Il Centro mostra un aumento più contenuto della componente rettorale, passando dal 3,8% al 16,0%, con una quota femminile tra gli iscritti che cresce leggermente, dal 56,1% al 58,3%. Nel Mezzogiorno la crescita della presenza femminile ai vertici è più limitata (dall'11,1% al 14,3%), pur a fronte di una quota femminile tra gli iscritti particolarmente elevata (59,1% nel 2025) e della quota più alta di laureate (60,9%). Le università telematiche rappresentano un caso peculiare: la composizione di genere tra gli studenti si è progressivamente avvicinata alla parità sia tra gli immatricolati (dal 40,9% al 49,2% di donne) sia tra gli iscritti (dal 43,3% al 52,8%), mentre la presenza femminile ai vertici rimane invariata al 18,2%. Nel complesso, il periodo 2018-2025 evidenzia progressi nella riduzione del divario di genere nelle posizioni di professore associato e ordinario in tutte le aree, mentre l'evoluzione della figura rettorale appare concentrata soprattutto nel Nord, con incrementi più moderati o stabili nelle altre macroaree.

Figura 7.21 – Forbici di Genere per macroarea geografica (aa. 2018/19 vs 2024/25 e anno solare 2018 vs 2025)



Fonte: MUR-ANS, ANS-PL, banca dati assegnisti e banca dati personale atenei

Personale tecnico-amministrativo

L'analisi della composizione di genere del personale tecnico-amministrativo delle università statali evidenzia una marcata prevalenza femminile, con una quota complessiva che nel 2025 raggiunge il 61,5% per i ruoli a tempo indeterminato (31.477 su 51.158) e il 68,6% per quelli a tempo determinato (1.536 su 2.238). Tra il 2018 e il 2025 si osserva un progressivo rafforzamento della presenza femminile nelle posizioni apicali. Tra i dirigenti a tempo indeterminato la quota sale dal 40,4% (109 su 270) al 45% (140 su 311); a tempo determinato dal 20,6% (13 su 63) al 33,3% (23 su 69). Anche la categoria EP registra incrementi significativi, passando dal 54,2% al 58,2% nel tempo indeterminato e dal 33,3% al 46,4% nel tempo determinato. Di segno opposto l'andamento nelle categorie più basse del tempo determinato: la categoria B scende dal 45,9% al 39,5% e i CEL dall'87,2% al 76,9%.

Tabella 7.16 – Personale TA di ruolo (tempo indeterminato) delle università statali, per genere (2018 vs 2025)

Tempo indeterminato	2018		2018 Totale	2025		2025 Totale
	Donne	Uomini		Donne	Uomini	
Dirigenti	109	161	270	140	171	311
EP	1.490	1.260	2.750	1.388	996	2.384
D	9.725	6.198	15.923	13.227	7.283	20.510
C	14.299	9.607	23.906	13.971	8.953	22.924
B	2.501	2.573	5.074	1.924	2.041	3.965
CEL	946	318	1.264	827	237	1.064
Totale	29.070	20.117	49.187	31.477	19.681	51.158

Fonte: MUR-Banca dati Dalia

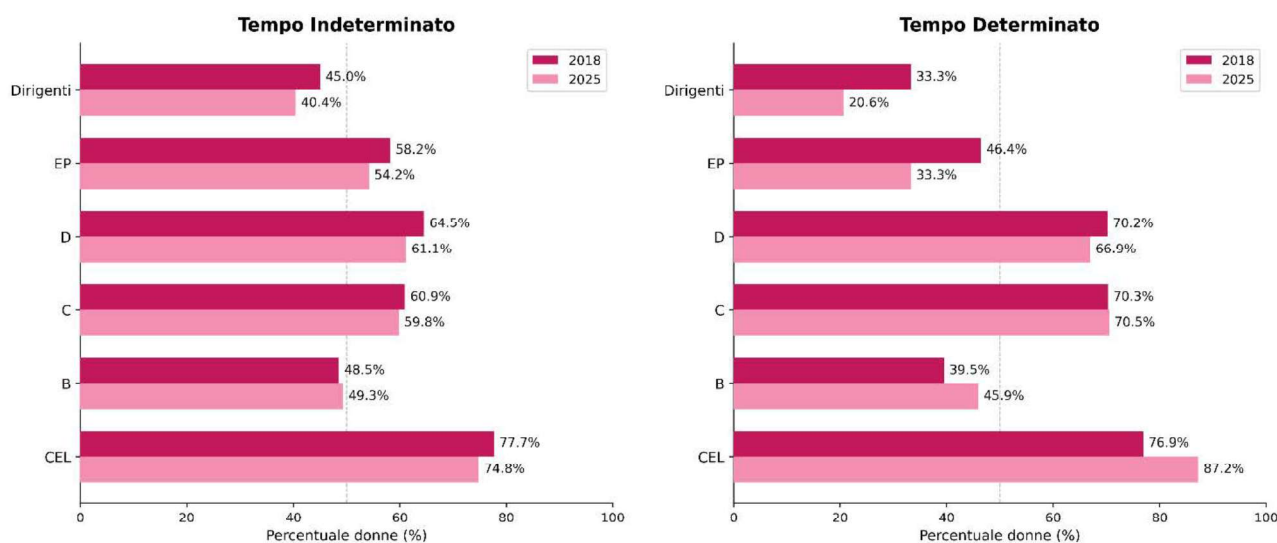
Tabella 7.17 – Personale TA non di ruolo (tempo determinato) delle università statali, per genere (2018 vs 2025)

Tempo determinato	2018		2018 Totale	2025		2025 Totale
	Donne	Uomini		Donne	Uomini	
Dirigenti	13	50	63	23	46	69
EP	4	8	12	13	15	28
D	384	190	574	610	259	869
C	578	242	820	773	326	1.099
B	45	53	98	17	26	43
CEL	157	23	180	100	30	130
Totale	1.181	566	1.747	1.536	702	2.238

Fonte: MUR-Banca dati Dalia

Il grafico illustra la quota di donne nel personale tecnico-amministrativo delle università statali per categoria professionale, confrontando il 2018 e il 2025 nelle due tipologie contrattuali. Il personale a tempo indeterminato, che nel 2025 conta 51.158 unità di cui 31.477 donne, presenta una prevalenza femminile in tutte le categorie, con l'eccezione della B che si colloca appena sotto la parità (48,5%, pari a 1.924 donne su 3.965). La quota di donne cresce nel periodo considerato in quasi tutte le categorie: l'incremento più marcato si registra tra i dirigenti (+4,6 punti percentuali, dal 40,4% al 45%, con 140 donne su 311 nel 2025) e nella categoria EP (+4 punti, dal 54,2% al 58,2%). I CEL confermano la più alta presenza femminile, raggiungendo il 77,7% (827 donne su 1.064). Nel tempo determinato, che interessa complessivamente 2.238 unità nel 2025, le dinamiche appaiono più accentuate. Le categorie D e C, che insieme rappresentano oltre l'85% del segmento (1.968 unità su 2.238), superano il 70% di presenza femminile. dirigenti ed EP, pur restando sotto la soglia di parità, mostrano incrementi rilevanti: i dirigenti passano da 13 donne su 63 (20,6%) a 23 su 69 (33,3%), la categoria EP da 4 su 12 (33,3%) a 13 su 28 (46,4%). In controtendenza la categoria B, che scende dal 45,9% al 39,5% (da 45 a 17 donne), e i CEL che, pur mantenendo una forte prevalenza femminile, calano dall'87,2% al 76,9% (da 157 a 100 donne). Nel complesso, il settore tecnico-amministrativo si conferma a forte caratterizzazione femminile, con una tendenza al rafforzamento nelle posizioni apicali ma con segnali di contrazione nelle fasce più basse del tempo determinato.

Figura 7.22 – Percentuale di donne nel personale TA delle università statali (2018 vs 2025)



Fonte: MUR-Banca dati Dalia

L'analisi dell'età media del personale tecnico-amministrativo per categoria, genere e tipologia contrattuale delle università statali evidenzia alcune tendenze significative nel periodo 2018-2025. Il dato più rilevante riguarda la marcata differenza di età tra il personale a tempo indeterminato e quello a tempo determinato. Nel 2025, l'età media del personale TI si attesta intorno ai 51-52 anni, mentre quella del personale TD oscilla tra i 37 e i 39 anni, con un divario di circa 13-14 anni. Tale differenza riflette la struttura del mercato del lavoro pubblico, dove i contratti a tempo determinato rappresentano tipicamente la modalità di ingresso per le coorti più giovani. Per il personale a tempo indeterminato, l'età media risulta sostanzialmente stabile nel periodo considerato, con variazioni contenute entro un anno. Si conferma una leggera differenza di genere, con gli uomini mediamente più anziani delle donne di circa mezzo anno (52,1 vs 51,5 nel 2025). Le categorie con età media più elevata sono i CEL (56,1-56,4 anni per le donne) e i dirigenti (56,7-57,5 anni), mentre le categorie C e D presentano valori più contenuti, intorno ai 50-51 anni. Il personale a tempo determinato mostra invece un lieve abbassamento dell'età media, che nelle donne scende da 39,2 a 37,8 anni e negli uomini passa da 41,2 a 39,3 anni. Questo andamento è particolarmente evidente nelle categorie EP e D, dove si registrano riduzioni di 5-6 anni nell'età media, probabilmente riconducibili a un significativo ricambio generazionale. In controtendenza, i dirigenti a tempo determinato mostrano un sensibile invecchiamento, con l'età media maschile che passa da 54,4 a 58,6 anni. Nel complesso, i dati delineano un sistema in cui il personale stabile presenta un'età media elevata e sostanzialmente invariata, mentre il segmento a tempo determinato evidenzia dinamiche di ringiovanimento nelle qualifiche intermedie, a fronte di un consolidamento di figure più *senior* nelle posizioni apicali.

Tabella 7.18 – Personale TA delle università statali per categoria- tipologia contrattuale, età media e genere (2018 vs 2025)

Categorie	Età media donne 2018		Età media donne 2025		Età media uomini 2018		Età media uomini 2025	
	TI	TD	TI	TD	TI	TD	TI	TD
Dirigenti	54,5	51,9	56,7	55,1	55,1	54,4	57,5	58,6
EP	54,5	49,5	56,5	43,4	55,8	46,5	56,7	40,4
D	51,7	38,3	50,9	36,8	53,0	38,8	52,1	37,9
C	50,8	37,5	51,0	36,8	51,5	39,1	51,3	36,7
B	52,5	44,2	53,5	41,2	52,4	44,8	52,9	44,5
CEL	56,1	44,8	56,4	47,1	57,1	43,7	56,1	44,1
Totale	51,6	39,2	51,5	37,8	52,4	41,2	52,1	39,3

Fonte: MUR-Banca dati Dalia

L'analisi della composizione di genere del personale tecnico-amministrativo per categoria e classe di età evidenzia una prevalenza femminile trasversale a tutte le fasce anagrafiche, più accentuata nelle generazioni

intermedie (64,8% nella fascia 30-39 anni, 61,7% nella 40-49). Il dato più significativo riguarda i Dirigenti: la quota femminile decresce marcatamente al crescere dell'età, dal 64,3% tra i 30-39enni al 42% tra gli over 50, segnalando il progressivo accesso delle donne alle posizioni apicali solo nelle generazioni più recenti. Le categorie D, C e CEL mostrano una forte prevalenza femminile in tutte le fasce, mentre la categoria B presenta sostanziale parità con leggera prevalenza maschile, tranne che per la fascia over 50. La categoria EP evidenzia un'evoluzione generazionale, con maggioranza femminile consolidata nella fascia 40-49 (60,1%).

Tabella 7.19 – Personale TA delle università statali per categoria, classi di età e genere (2025)

Categorie	<30 anni		30-39 anni		40-49 anni		almeno 50 anni	
	Donne	Uomini	Donne	Uomini	Donne	Uomini	Donne	Uomini
Dirigenti	-	-	64,3	35,7	52,2	47,8	42	58
EP	-	-	51,8	48,2	60,1	39,9	55,9	44,1
D	69,4	30,6	68,4	31,6	64,8	35,2	61,7	38,3
C	56,8	43,2	64,9	35,1	61,5	38,5	60,2	39,8
B	39,3	60,7	44	56	45,6	54,4	50,1	49,9
CEL	57,1	42,9	76,8	23,2	75,8	24,2	76,6	23,4
Totale	57,8	42,2	64,8	35,2	61,7	38,3	59,8	40,2

Fonte: MUR-Banca dati personale atenei

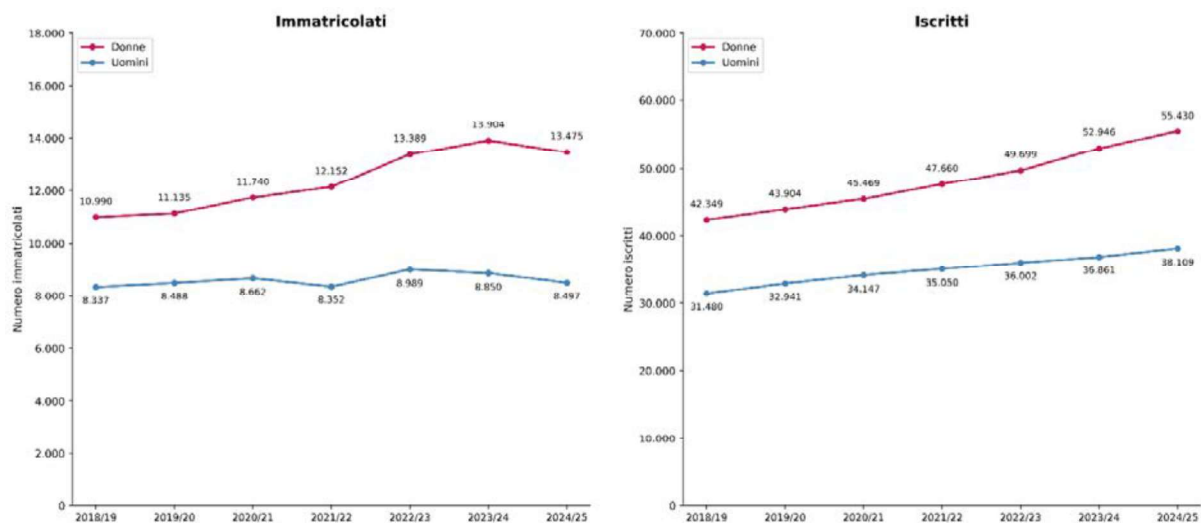
Il settore dell'alta formazione artistica musicale e coreutica

Per la prima volta in un rapporto istituzionale, l'ANVUR introduce un'analisi sistematica della dimensione di genere nel sistema dell'Alta formazione artistica, musicale e coreutica (AFAM). Questa scelta risponde all'esigenza di fornire una lettura più completa e articolata delle dinamiche che caratterizzano il sistema dell'alta formazione, evidenziando eventuali squilibri e tendenze nella partecipazione femminile e maschile ai diversi livelli del percorso formativo e della carriera accademica. L'analisi copre il periodo compreso tra l'anno accademico 2018/19 e il 2024/25, consentendo di osservare l'evoluzione degli indicatori di genere su un arco temporale sufficientemente ampio da cogliere tendenze strutturali, al netto delle oscillazioni congiunturali. I dati esaminati riguardano le immatricolazioni, gli iscritti, i diplomati e il personale docente delle istituzioni AFAM, con l'obiettivo di restituire un quadro complessivo della presenza femminile nel settore e di individuare eventuali aree di criticità o di progresso verso un maggiore equilibrio di genere.

Immatricolati e iscritti

L'analisi congiunta di immatricolazioni e iscrizioni evidenzia una crescita sostenuta del sistema AFAM nel periodo considerato, accompagnata da una sempre maggiore presenza femminile nella popolazione studentesca. Sul fronte delle immatricolazioni, le donne passano da 10.990 nel 2018/19 a 13.475 nel 2024/25 (+22,6%), con un picco di 13.904 nel 2023/24. La componente maschile registra un andamento più contenuto ma comunque crescente nel medio periodo, passando da 8.337 a 8.497 unità, con oscillazioni intermedie e un massimo di 8.989 nel 2022/23. Il divario di genere si amplia in favore delle donne: la quota femminile sul totale degli immatricolati cresce dal 56,9% al 61,3%. Il quadro degli iscritti mostra dinamiche analoghe ma su volumi più ampi. Le studentesse aumentano da 42.349 a 55.430 (+30,9%), mentre gli studenti passano da 31.480 a 38.109 (+21,1%). Anche in questo caso la crescita più sostenuta della componente femminile determina un incremento della quota di iscritte, che passa dal 57,4% al 59,3% nel periodo considerato. L'allargamento della distanza tra le due componenti nei grafici riflette dunque un rafforzamento progressivo della presenza femminile nel sistema AFAM.

Figura 7.23 – Immatricolati e Iscritti AFAM per genere (aa.aa. 2018/19-2024/25)



Fonte: MUR-Ufficio di statistica- Portale dati Istruzione Superiore-Open data

L'analisi della composizione di genere degli iscritti conferma la persistenza di differenze significative tra le diverse tipologie istituzionali del sistema AFAM, con andamenti nel complesso stabili ma caratterizzati da alcune variazioni nel periodo 2018/19-2024/25. Le Accademie di Belle Arti mostrano una presenza femminile elevata e sostanzialmente stabile, che passa dal 67,8% nel 2018/19 al 69,6% nel 2024/25, con una lieve crescita progressiva negli ultimi anni. Un andamento analogo si osserva nelle Accademie legalmente riconosciute, dove la quota femminile aumenta dal 66,8% al 69,3%, confermando una tendenza moderatamente crescente. Le Accademie Nazionali di Arte Drammatica presentano valori più contenuti e oscillanti, compresi tra il 43,4% e il 48,5% nel periodo considerato: dopo una graduale crescita fino al 48,5% nel 2023/24, la quota femminile registra una flessione nel 2024/25, attestandosi al 43,9%. Le Accademie Nazionali di Danza rappresentano la tipologia con la più alta presenza femminile, con valori costantemente superiori all'85% nella maggior parte degli anni osservati; dopo una riduzione all'82,8% nel 2021/22, la quota torna a crescere fino a raggiungere l'88,9% nel 2024/25. Nei Conservatori di Musica la componente femminile resta stabilmente minoritaria ma in lieve crescita nel medio periodo: dal 40,2% nel 2018/19 si arriva al 41,1% nel 2024/25, con variazioni molto contenute lungo l'intero arco temporale. Gli Istituti Musicali Pareggiati mostrano un andamento più irregolare: la quota femminile oscilla attorno al 40-43% fino al 2022/23, per poi aumentare sensibilmente negli ultimi due anni, raggiungendo il 48,1% nel 2024/25. Negli Istituti Superiori per le Industrie Artistiche (ISIA) la presenza femminile cresce inizialmente dal 58,0% al 61,1% tra il 2018/19 e il 2021/22, per poi ridursi gradualmente fino al 57,7% nel 2024/25. Infine, le Istituzioni autorizzate a rilasciare titoli AFAM evidenziano una crescita significativa della componente femminile, che passa dal 59,7% nel 2018/19 al 64,0% nel 2024/25, contribuendo in modo rilevante all'aumento complessivo della quota femminile nel sistema. Nel complesso, la percentuale totale di donne iscritte nel sistema AFAM passa dal 57,4% nel 2018/19 al 59,3% nel 2024/25, confermando un progressivo rafforzamento della presenza femminile nella popolazione studentesca.

Tabella 7.20 – Percentuale di donne iscritte nelle Istituzioni AFAM per tipologia di Istituzione (aa.aa. 2018/19-2024/25)

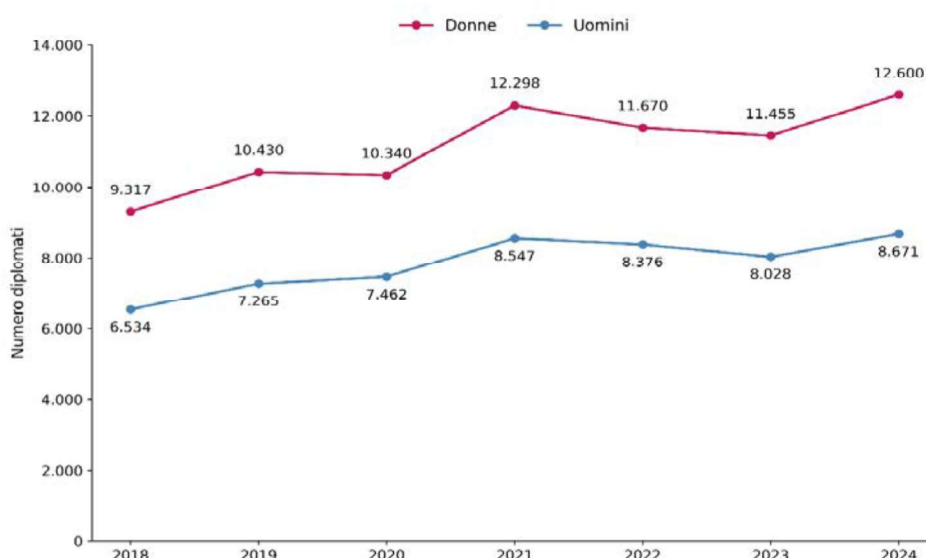
Tipologia Istituzione	2018/19	2019/20	2020/21	2021/22	2022/23	2023/24	2024/25
Accademia di Belle Arti	67,8%	67,6%	68,4%	68,5%	68,5%	69,4%	69,6%
Accademia Legalmente Riconosciuta	66,8%	66,5%	66,8%	67,1%	67,7%	69,1%	69,3%
Accademia Nazionale di Arte Drammatica	43,4%	44,7%	46,2%	45,6%	46,1%	48,5%	43,9%
Accademia Nazionale di Danza	86,1%	85,4%	86,9%	82,8%	86,2%	86,8%	88,9%
Conservatorio di Musica	40,2%	40,3%	40,9%	41,0%	41,1%	41,4%	41,1%
Istituto Musicale Pareggiato	43,4%	42,7%	40,9%	42,3%	42,2%	48,0%	48,1%
Istituto superiore per le Industrie Artistiche	58,0%	59,5%	60,5%	61,1%	60,4%	59,7%	57,7%
Istituzione autorizzata a rilasciare titoli AFAM	59,7%	58,8%	58,1%	58,8%	60,6%	62,5%	64,0%
Totale	57,4%	57,1%	57,1%	57,6%	58,0%	59,0%	59,3%

Fonte: MUR-Ufficio di statistica, Portale dati Istruzione Superiore-Open data

Diplomati

L'andamento dei diplomati AFAM nel periodo 2018-2024 conferma la prevalenza femminile osservata per immatricolati e iscritti, con dinamiche di crescita differenziate tra i due generi. Le diplomate passano da 9.317 nel 2018 a 12.600 nel 2024, con un incremento complessivo del 35,2%. Il percorso non è lineare: dopo una crescita moderata nel biennio 2018-2019, si registra una lieve flessione nel 2020 (anno segnato dalla pandemia), seguita da un balzo significativo nel 2021 (12.298) che rappresenta un picco temporaneo. Negli anni successivi si osserva un assestamento con lieve calo (11.670 nel 2022, 11.455 nel 2023), per poi riprendere la crescita nel 2024 raggiungendo il massimo storico. I diplomati uomini mostrano una crescita più contenuta ma costante, passando da 6.534 a 8.671 unità (+32,7%). A differenza delle donne, la componente maschile non registra flessioni significative, mantenendo un trend ascendente regolare con un picco nel 2021 (8.547) seguito da una lieve oscillazione. Il divario di genere si mantiene ampio e sostanzialmente stabile: la quota femminile oscilla tra il 58% e il 59% nel periodo considerato, senza variazioni significative. Ciò indica che la crescita complessiva del sistema AFAM ha coinvolto in misura proporzionale entrambe le componenti, senza modificare gli equilibri di genere già consolidati nelle fasi di ingresso nel percorso formativo.

Figura 7.24 – Diplomati AFAM per genere (2018-2024)



Fonte: MUR-Ufficio di statistica, Portale dati Istruzione Superiore-Open data

L'analisi della composizione di genere dei diplomati, posta a confronto con quella degli iscritti, consente di valutare la continuità delle differenze di genere lungo il percorso formativo nel sistema AFAM. A livello complessivo, la quota di diplomate si colloca stabilmente tra il 58% e il 59% nel periodo 2018-2024, in valori sostanzialmente allineati a quelli osservati tra gli iscritti, suggerendo l'assenza di evidenti differenze di genere nei tassi di completamento degli studi. Nel 2018 le diplomate erano 9.317 su 15.851 (58,8%), mentre nel 2024 risultano 12.600 su 21.271 (59,2%). Persistono, anche tra i diplomati, marcate differenze tra le tipologie istituzionali. Le accademie nazionali di danza presentano la quota femminile più elevata, con valori compresi tra l'83,5% e il 90,5%; nel 2024 le diplomate sono 76 su 84. Le accademie di belle arti statali mostrano una presenza femminile elevata e stabile, attestandosi tra il 69% e il 71% nel periodo considerato (71,3% nel 2024, pari a 4.546 diplomate su 6.378). Le accademie legalmente riconosciute evidenziano invece una lieve riduzione della quota femminile, che passa dal 69,4% nel 2018 al 66,7% nel 2024 (1.816 diplomate su 2.722). Nei conservatori di musica, pur in presenza di una forte crescita del numero complessivo di diplomati (da 4.951 nel 2018 a 7.587 nel 2024), la componente femminile rimane minoritaria e sostanzialmente stabile, oscillando tra il 42% e il 44% (43,8% nel 2024, pari a 3.325 diplomate). Gli istituti superiori per le industrie artistiche registrano un incremento della quota femminile nel periodo, che passa dal 57,7% nel 2018 (153 diplomate su 265) al 64,7% nel 2024 (200 su 309). Anche le istituzioni autorizzate al rilascio di titoli AFAM

mostrano un aumento della presenza femminile, dal 60% del 2018 (1.067 diplomate su 1.778) al 63,1% del 2024 (2.616 su 4.145). Nel complesso, il confronto tra iscritti e diplomati indica una sostanziale stabilità della composizione di genere lungo il percorso formativo, con differenze tra uomini e donne che tendono a riprodursi in modo coerente dal momento dell'iscrizione fino al conseguimento del titolo, pur con significative variazioni legate alla tipologia di istituzione e alle specificità disciplinari.

Tabella 7.21 – Percentuale di diplomate AFAM per tipologia di istituzione e genere (2018-2024)

Tipologia Istituzione	2018	2019	2020	2021	2022	2023	2024
Accademia di Belle Arti statale	69,2%	69,5%	69,2%	71,4%	71,6%	71,9%	71,3%
Accademia legalmente riconosciuta	69,4%	69,5%	68,4%	70,7%	70,3%	69,8%	66,7%
Accademia Nazionale di Arte Drammatica	40,0%	41,7%	0,0%	47,3%	57,7%	39,4%	50,0%
Accademia Nazionale di Danza	83,5%	88,7%	85,2%	88,5%	85,2%	87,0%	90,5%
Conservatorio di Musica statale	42,6%	42,5%	41,3%	42,9%	42,7%	42,5%	43,8%
Istituto musicale pareggiato	44,0%	44,0%	46,2%	41,2%	29,0%	26,7%	42,9%
Istituto superiore per le Industrie Artistiche	57,7%	58,9%	58,9%	61,4%	58,8%	65,4%	64,7%
Istituzione autorizzata a rilasciare titoli AFAM	60,0%	60,5%	61,3%	58,0%	59,3%	61,4%	63,1%
Totale	58,8%	58,9%	58,1%	59,0%	58,2%	58,8%	59,2%

Fonte: MUR-Ufficio di statistica, Portale dati Istruzione Superiore-Open data

Il primo ciclo di dottorato di ricerca AFAM, avviato nell'a.a. 2024/25, registra 476 iscritti, con una distribuzione di genere complessivamente bilanciata (242 donne e 234 uomini, pari rispettivamente al 50,8% e al 49,2%). Questo equilibrio aggregato nasconde però configurazioni differenti nelle due aree disciplinari. L'area Artistica conta 232 iscritti (48,7% del totale) e presenta una prevalenza femminile: le donne sono 133, pari al 57,3% dell'area. Tale caratterizzazione è evidente nelle accademie di belle arti statali (106 donne su 186 iscritti, circa il 57%) e nelle accademie legalmente riconosciute (8 donne su 12 iscritti, circa il 67%). Fa eccezione l'Accademia Nazionale di Arte Drammatica, dove gli uomini rappresentano l'80% degli iscritti, sebbene il dato si riferisca a una coorte molto ridotta (5 iscritti). L'area Musicale-coreutica raggruppa 244 iscritti (51,3% del totale) e mostra uno squilibrio a favore degli uomini: i 135 iscritti maschi rappresentano il 55,3% dell'area. Questa dinamica è riconducibile alla composizione dei conservatori di musica, che costituiscono la quasi totalità dell'area (239 su 244 iscritti) e dove la partecipazione maschile è prevalente. In sintesi, il dottorato AFAM al suo esordio evidenzia un bilanciamento di genere a livello aggregato ma riproduce, all'interno delle aree disciplinari, le differenze già osservate nei livelli formativi precedenti: maggiore presenza femminile nelle arti visive e performative non musicali e maggiore presenza maschile nell'ambito musicale.

Tabella 7.22 – Iscritti ai corsi di dottorato di ricerca AFAM per genere (a.a. 2024/25)

Iscritti ai corsi di dottorato	Donne	Uomini	Totale
Area Artistica	133	99	232
Accademia di Belle Arti statale	106	80	186
Accademia legalmente riconosciuta	8	4	12
Accademia Nazionale di Arte Drammatica	1	4	5
Istituto superiore per le Industrie Artistiche	9	6	15
Istituzione autorizzata a rilasciare titoli AFAM (art.11 DPR 8.7.2005, n.212)	9	5	14
Area musicale/coreutica	109	135	244
Conservatorio di Musica statale	106	133	239
Istituzione autorizzata a rilasciare titoli AFAM (art.11 DPR 8.7.2005, n.212)	3	2	5
Totale	242	234	476

Fonte: MUR-Ufficio di statistica, Portale dati Istruzione Superiore-Open data

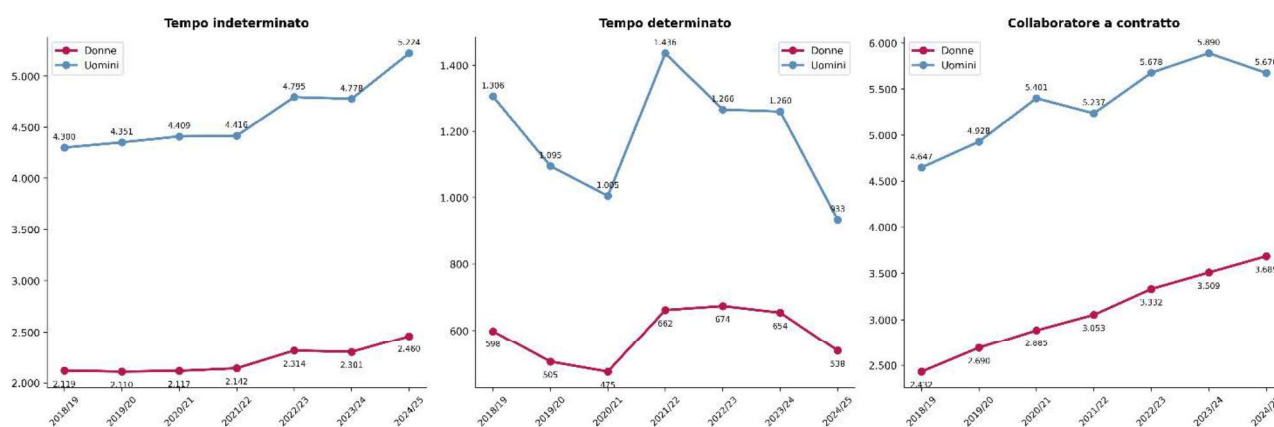
Docenti

L'analisi del personale docente AFAM per tipologia contrattuale evidenzia una prevalenza maschile in tutte le forme di impiego, con differenze significative sia nei livelli assoluti sia nelle dinamiche di crescita nel periodo 2018/19–2024/25, offrendo un quadro del tutto diverso rispetto a quanto osservato nelle università. Nel personale a tempo indeterminato gli uomini rappresentano la componente maggioritaria lungo tutto l'arco temporale considerato. Nel 2018/19 si contano 4.300 docenti uomini a fronte di 2.119 donne; nel 2024/25 gli uomini salgono a 5.224 unità, mentre le donne raggiungono 2.460. La distanza numerica tra le

due componenti rimane ampia e tende ad aumentare, con una quota maschile che si mantiene intorno ai due terzi del totale.

Il personale a tempo determinato presenta un andamento più irregolare. Dopo una fase di contrazione tra il 2018/19 e il 2020/21, si registra un picco nel 2021/22 (1.436 uomini, 662 donne), seguito da una riduzione progressiva fino a 933 uomini e 538 donne nel 2024/25. Anche in questa tipologia la componente maschile risulta sistematicamente prevalente. I collaboratori a contratto costituiscono la tipologia più dinamica. Gli uomini passano da 4.647 nel 2018/19 a 5.676 nel 2024/25, mentre le donne aumentano da 2.432 a 3.685. La quota maschile rimane stabilmente superiore al 60% del totale. Nel complesso, la presenza maschile risulta nettamente prevalente in tutte le tipologie contrattuali, con il divario più accentuato nel personale a tempo indeterminato e tra i collaboratori a contratto.

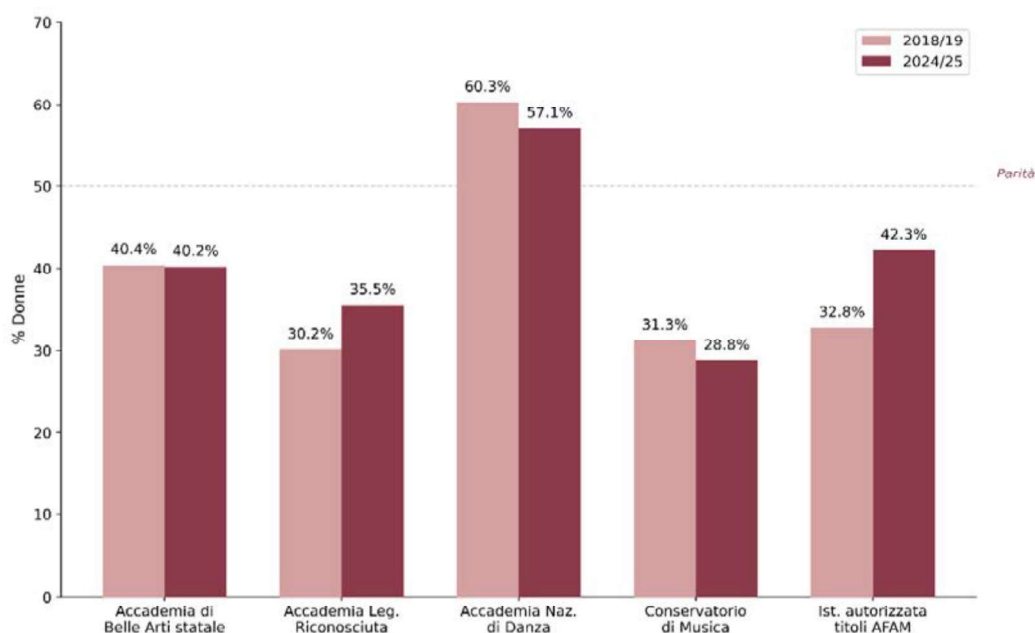
Figura 7.25 – Docenti AFAM per tipologia di contratto e genere (aa.aa. 2018/19-2024/25)



Fonte: MUR-Ufficio di statistica, Portale dati Istruzione Superiore-Open data

L'analisi della quota di docenti donne a tempo indeterminato per tipologia di istituzione AFAM evidenzia un quadro differenziato nel periodo 2018/19-2024/25. Le accademie nazionali di danza rappresentano l'unica tipologia con una presenza femminile stabilmente superiore alla parità, pur in lieve flessione dal 60,3% al 57,1%. Le accademie di belle arti statali mostrano una sostanziale stabilità attorno al 40% (dal 40,4% al 40,2%), mentre le accademie legalmente riconosciute registrano un incremento dal 30,2% al 35,5%. I conservatori di musica presentano la quota più contenuta e in diminuzione, dal 31,3% al 28,8%, confermando una marcata prevalenza maschile. Le istituzioni autorizzate a rilasciare titoli AFAM evidenziano invece la crescita più significativa, dal 32,8% al 42,3%, pur rimanendo al di sotto della soglia di parità. Nel complesso, la presenza femminile tra i docenti strutturati resta minoritaria nella maggior parte delle tipologie istituzionali, con differenze rilevanti tra i diversi comparti del sistema.

Figura 7.26 – Percentuale di docenti donne a tempo indeterminato per tipo di istituzione (a.a. 2018/19 vs 2024/25)

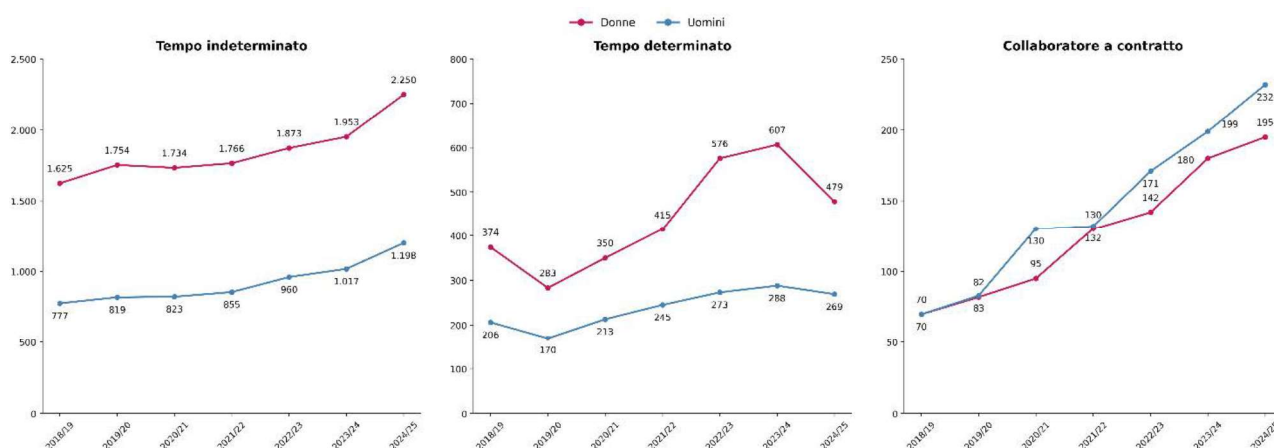


Fonte: MUR-Ufficio di statistica, Portale dati Istruzione Superiore-Open data

Personale tecnico amministrativo

L'analisi del personale tecnico-amministrativo AFAM presenta un quadro nettamente diverso rispetto al personale docente, con una marcata e stabile prevalenza femminile in tutte le tipologie contrattuali. Il personale a tempo indeterminato, che costituisce la componente più numerosa, mostra una quota femminile costantemente superiore al 65%. Le donne passano da 1.625 a 2.250 unità (+38,5%), gli uomini da 777 a 1.198 (+54,2%). Nonostante la crescita più sostenuta della componente maschile, le donne mantengono una netta prevalenza. Il personale a tempo determinato presenta un andamento più volatile, con un picco nel 2023/24 seguito da una contrazione nel 2024/25. La quota femminile si attesta stabilmente intorno al 64-68%, confermando la prevalenza delle donne anche nelle posizioni temporanee. I collaboratori a contratto, tipologia in forte crescita, mostrano la quota femminile più contenuta (53-54%), prossima alla parità. Entrambe le componenti quasi triplicano nel periodo, passando rispettivamente da 82 a 232 (donne) e da 70 a 199 (uomini). Complessivamente, il personale TA AFAM si caratterizza per una femminilizzazione strutturale che si contrappone alla prevalenza maschile osservata nel corpo docente, riproducendo un pattern tipico del settore pubblico italiano.

Figura 7.27 – Personale tecnico amministrativo AFAM per tipologia di contratto e genere (aa.aa. 2018/19-2024/25)



Fonte: MUR-Ufficio di statistica, Portale dati Istruzione Superiore-Open data

Passando all'analisi dei dati relativi alle cariche di Direttori delle istituzioni, nell'anno accademico 2024/25 risulta nettamente maggioritaria la componente maschile. Poiché alcuni direttori ricoprono l'incarico su più di una sede, il numero netto dei direttori in carica è pari a 151: di questi, solo 33 sono donne (21,9%). Lo squilibrio è particolarmente evidente nei conservatori di musica, dove le direttrici sono appena 10 su 72 (13,9%), e nelle accademie di belle arti statali, con 5 donne su 25 (20%). Le istituzioni non statali autorizzate a rilasciare titoli AFAM rappresentano il comparto con la quota femminile più elevata (13 donne su 37, pari al 35,1%), pur restando al di sotto della parità. Le uniche realtà a guida esclusivamente femminile sono l'Accademia nazionale di arte drammatica e l'Accademia nazionale di danza, entrambe istituzioni di dimensioni contenute. Il dato conferma che, nonostante la componente femminile sia maggioritaria tra studenti e diplomati del sistema AFAM, le posizioni apicali restano largamente appannaggio degli uomini.

Tabella 7.23 – Numero di direttori/direttrici AFAM per tipologia di istituzione (a.a. 2024/25)

Tipologia di istituzione	Donne	Uomini	Totale	% Donne
Conservatori di Musica	10	62	72	13,9%
Accademie di Belle Arti statali	5	20	25	20,0%
Accademia Nazionale di Arte Drammatica	1	0	1	100%
Accademia Nazionale di Danza	1	0	1	100%
Istituti Superiori per le Industrie Artistiche (ISIA)	1	4	5	20,0%
Accademie di Belle Arti legalmente riconosciute	2	8	10	20,0%
Istituzioni autorizzate a rilasciare titoli AFAM	13	24	37	35,1%
Totale	33	118	151	21,9%

Fonte: MUR-Ufficio di statistica, Portale dati Istruzione Superiore-Open data

Enti di ricerca vigilati dal MUR

Analogamente a quanto fatto per le università, questa sezione si occupa dell'analisi del personale degli enti di ricerca; essa riguarda i direttori generali, il personale impegnato in attività di ricerca (ricercatori, tecnologi e professori) e altro personale (amministrativi, personale tecnico, dirigenti), con riferimento agli anni 2018 e 2024, per osservarne le evoluzioni. L'ASI è stata esclusa dall'analisi per un confronto con il 2024, anno in cui non è più sotto la vigilanza del MUR.

Personale degli enti con contratto a tempo indeterminato

Il personale a tempo indeterminato degli enti di ricerca vigilati dal MUR presenta una composizione di genere ancora sbilanciata, con le donne minoritarie in entrambe le qualifiche, ma con segnali di progressivo riequilibrio nel periodo 2018-2024. Tra il personale di ricerca, la quota femminile cresce dal 41,2% al 43,5% (+2,3 pp), passando da 3.241 a 3.827 unità, a fronte di un aumento anche della componente maschile (da 4.626 a 4.978). La presenza femminile rimane quindi strutturalmente minoritaria, sebbene il divario si stia riducendo. Tra il personale tecnico-amministrativo la dinamica è diversa: la quota femminile sale dal 43,3% al 45,0% (+1,7 pp), ma il dato assoluto evidenzia una contrazione complessiva del personale TA — le donne passano da 2.318 a 2.302 unità e gli uomini da 3.031 a 2.814 — suggerendo che la riduzione abbia interessato in misura maggiore la componente maschile. In entrambe le qualifiche, dunque, il riequilibrio di genere avviene in parte per effetto di dinamiche occupazionali differenziate piuttosto che per un aumento netto delle assunzioni femminili.

Tabella 7.24 – Personale degli enti di ricerca vigilati dal MUR a tempo indeterminato, per genere (2018 vs 2024)

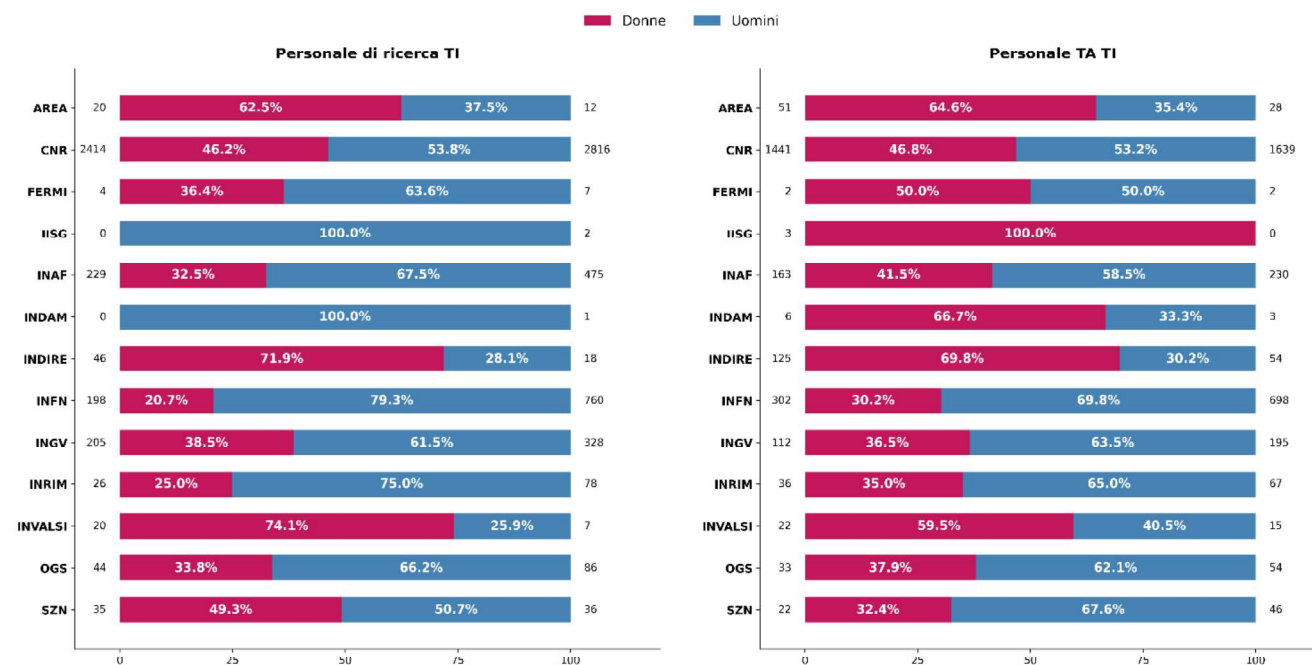
Qualifica	Anno	Genere	Totale	% Totale
Personale di ricerca	2018	D	3.241	41,2%
		U	4.626	58,8%
	2024	D	3.827	43,5%
		U	4.978	56,5%
Personale TA	2018	D	2.318	43,3%
		U	3.031	56,7%
	2024	D	2.302	45,0%
		U	2.814	55,0%

Fonte: RGS-Conto annuale

A livello di singolo ente, il personale di ricerca mostra evoluzioni differenziate. IISG, che nel 2018 non contava alcuna donna, nel 2024 raggiunge il 63,6% di presenza femminile (7 donne su 11). Anche INDAM passa da una situazione di totale assenza femminile a una quota del 25% (1 su 4). Incrementi significativi si registrano in OGS (dal 33,8% al 42,4%, da 44 a 64 donne) e CNR (dal 46,2% al 49%, da 2.414 a 2.781 donne). Di segno opposto INDIRE, che scende dal 71,9% al 65,8% (da 46 a 48 donne su un totale in crescita da 64 a 73), e AREA, che passa dal 62,5% al 54,1% (da 20 a 46 donne su un totale che cresce da 32 a 85). INFN conferma la più bassa presenza femminile tra gli enti con organico consistente, attestandosi al 22,1% nel 2024 (247 donne su 1.116).

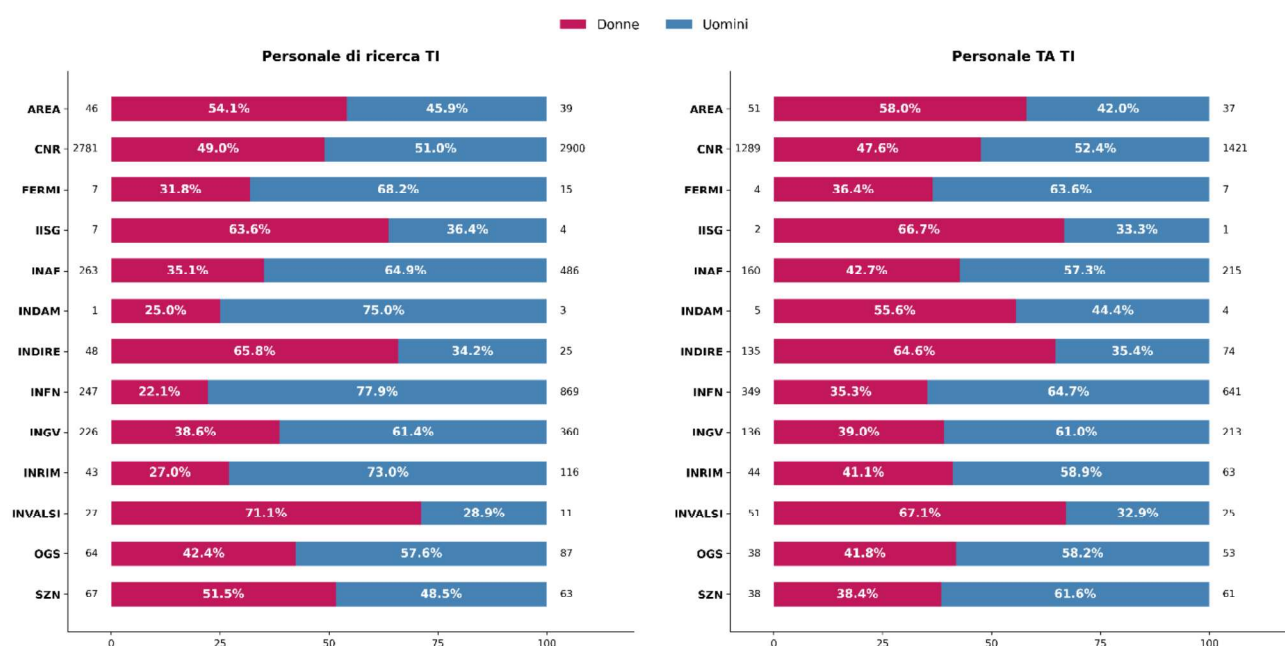
Il personale tecnico-amministrativo presenta dinamiche più articolate. Gli incrementi più rilevanti riguardano INVALSI (dal 59,5% al 67,1%, da 22 a 51 donne), INRIM (dal 35% al 41,1%, da 36 a 44 donne) e INFN (dal 30,2% al 35,3%, da 302 a 349 donne). In flessione invece AREA (dal 64,6% al 58%), INDIRE (dal 69,8% al 64,6%) e INDAM (dal 66,7% al 55,6%). Il CNR, che rappresenta il contingente più numeroso, resta sostanzialmente stabile (dal 46,8% al 47,6%), pur con una riduzione in valore assoluto (da 1.441 a 1.289 donne su un totale che scende da 3.080 a 2.710).

Figura 7.28 – Personale degli enti di ricerca vigilati dal MUR a tempo indeterminato, per tipologia di personale e genere (2018)



Fonte: RGS-Conto annuale

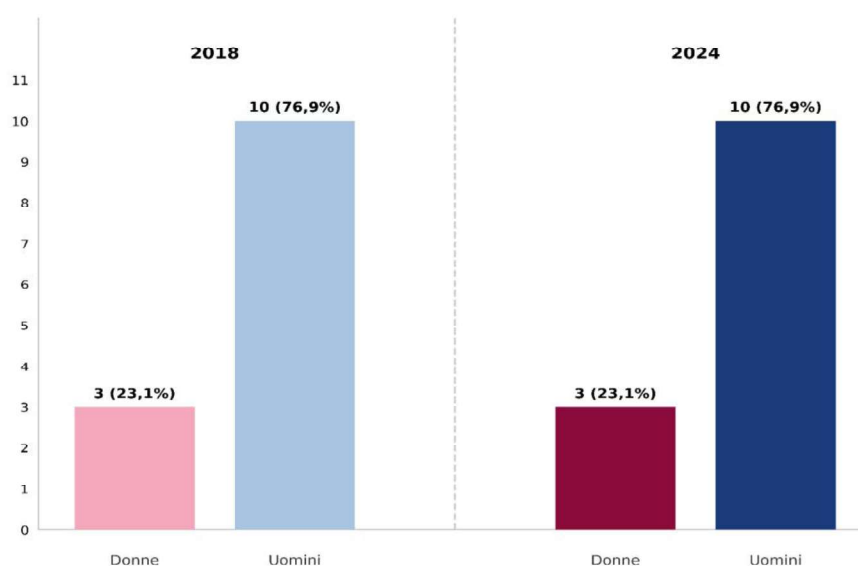
Figura 7.29 – Personale degli enti di ricerca vigilati dal MUR a tempo indeterminato, per tipologia di personale e genere (2024)



Fonte: RGS-Conto annuale

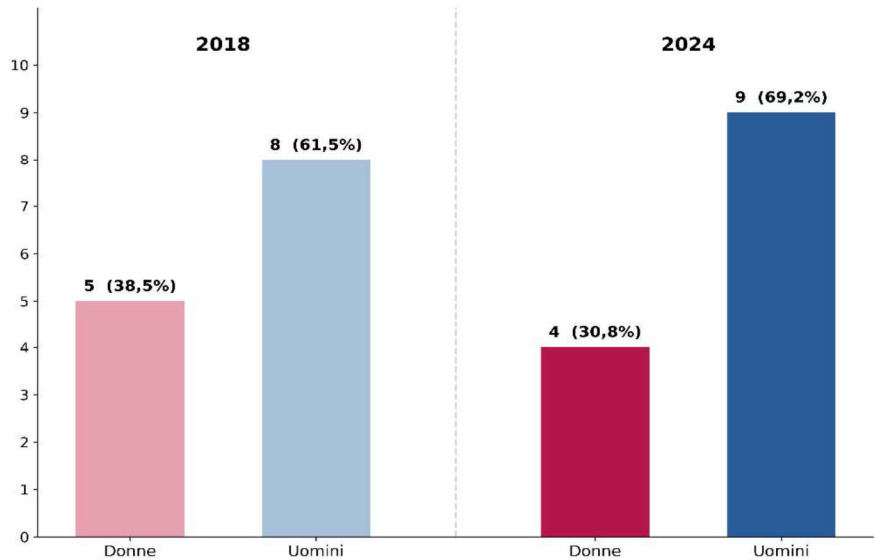
La distribuzione per genere dei Presidenti degli enti di ricerca considerati rimane invariata nei due anni di riferimento: sia nel 2018 che nel 2024 si contano 3 donne (23,1%) e 10 uomini (76,9%). La prevalenza maschile risulta marcata e strutturalmente stabile. La distribuzione per genere dei Direttori Generali degli stessi enti mostra, nel 2018, 5 donne (38,5%) e 8 uomini (61,5%), una composizione che, pur mantenendo la prevalenza maschile, segnala una presenza femminile relativamente consistente. Nel 2024, tuttavia, le donne scendono a 4 (30,8%) e gli uomini salgono a 9 (69,2%), determinando un allargamento del divario. Nel complesso, tra il 2018 e il 2024 non si osservano progressi verso una maggiore parità nei ruoli di direzione generale, ma un lieve arretramento della rappresentanza femminile.

Figura 7.30 – Presidenti degli enti di ricerca vigilati dal MUR, per genere (2018 vs 2024)



Fonte: ANVUR

Figura 7.31 – Direttori generali negli enti di ricerca vigilati dal MUR, per genere (2018 vs 2024)



Fonte: RGS-Conto annuale

Personale degli enti con contratto a tempo determinato

Il personale a tempo determinato degli enti di ricerca vigilati dal MUR presenta dinamiche di genere in parte differenti rispetto al personale a tempo indeterminato. Tra il personale di ricerca a tempo determinato, la quota femminile registra una lieve flessione, passando dal 44,9% del 2018 al 43,9% del 2024 (-1,0 pp), nonostante un aumento consistente in valore assoluto di entrambe le componenti: le donne crescono da 429 a 589 unità e gli uomini da 526 a 754. La crescita della componente maschile è stata quindi proporzionalmente più intensa, determinando un lieve arretramento della quota femminile in un contesto di espansione complessiva del segmento. Tra il personale tecnico-amministrativo a tempo determinato la dinamica è più marcata e di segno opposto rispetto al tempo indeterminato: la quota femminile scende dal 52,6% al 47,7% (-4,9 pp), con una contrazione in valore assoluto che ha interessato principalmente le donne (da 384 a 268 unità, -116) a fronte di una riduzione più contenuta della componente maschile (da 346 a 294, -52). In questo segmento, dunque, le donne perdono sia in termini assoluti sia in termini relativi la posizione maggioritaria che detenevano nel 2018, segnalando una dinamica di precarizzazione che ha inciso in misura sproporzionata sul personale femminile.

Tabella 7.25 – Personale degli enti di ricerca vigilati dal MUR a tempo determinato, per genere (2018 vs 2024)

Qualifica	Anno	Genere	Totale	% Totale
Personale di ricerca	2018	D	429	44,9%
		U	526	55,1%
	2024	D	589	43,9%
		U	754	56,1%
Personale TA	2018	D	384	52,6%
		U	346	47,4%
	2024	D	268	47,7%
		U	294	52,3%

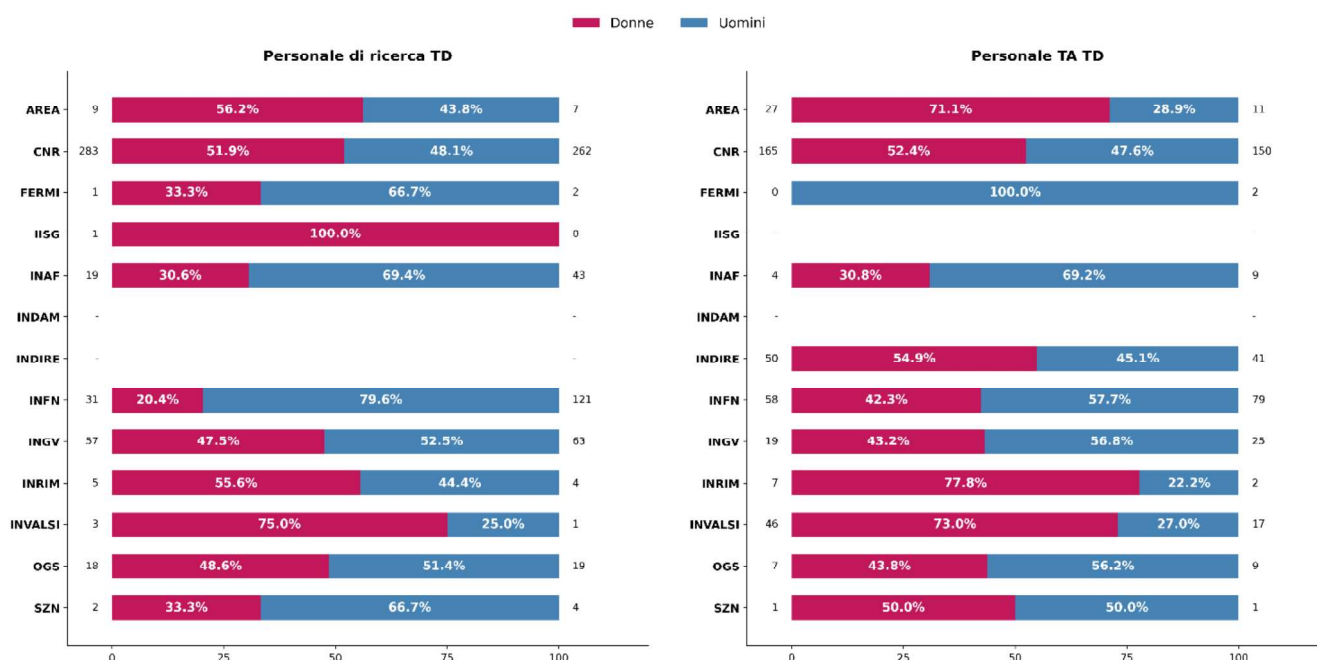
Fonte: RGS-Conto annuale

Nel personale di ricerca a tempo determinato si osservano variazioni eterogenee tra enti. Il CNR, che concentra la maggior parte delle posizioni (545 unità nel 2018 e 853 nel 2024), passa dal 51,9% (283 donne su 545) al 47,1% (402 donne su 853), registrando un lieve arretramento della quota femminile nonostante un aumento in termini assoluti. Miglioramenti significativi si osservano in SZN, che passa dal 33,3% (2 donne su 6) al 66,7% (14 donne su 21), in INFN, che sale dal 20,4% (31 donne su 152) al 35,7% (60 donne su 168), e

in INAF, che cresce dal 30,6% (19 donne su 62) al 34% (55 donne su 162). Peggioramenti si registrano invece in AREA, che scende dal 56,2% (9 donne su 16) al 44,8% (13 donne su 29), e soprattutto in INGV, che passa dal 47,5% (57 donne su 120) al 24,4% (10 donne su 41), con una drastica riduzione sia in termini relativi che assoluti. INRIM conferma una prevalenza femminile passando dal 55,6% (5 donne su 9) al 53,3% (8 donne su 15). INVALSI mantiene una quota femminile molto elevata, dal 75% (3 donne su 4) al 100% (4 donne su 4), pur su un organico estremamente ridotto.

Il personale TA a tempo determinato presenta un quadro più articolato. Miglioramenti rilevanti si osservano in INAF, che raggiunge la perfetta parità passando dal 30,8% (4 donne su 13) al 50% (37 donne su 74), in OGS, che sale dal 43,8% (7 donne su 16) al 54,1% (20 donne su 37), e in AREA, che cresce dal 71,1% (27 donne su 38) all'80% (12 donne su 15). INDIRE conferma una prevalenza femminile in crescita, dal 54,9% (50 donne su 91) al 62,9% (73 donne su 116). Di contro, peggioramenti significativi si registrano in INRIM, che crolla dal 77,8% (7 donne su 9) al 29,4% (5 donne su 17), in INFN, che scende dal 42,3% (58 donne su 137) al 28,7% (39 donne su 136), e in INGV, che passa dal 43,2% (19 donne su 44) al 32,1% (9 donne su 28). Il CNR si attesta al 50,9% (55 donne su 108), in lieve arretramento rispetto al 52,4% del 2018 (165 donne su 315), con una consistente riduzione del personale TA a tempo determinato in termini assoluti.

Figura 7.32 – Personale degli enti di ricerca vigilati dal MUR a tempo determinato, per tipologia di personale e genere (2018)



Fonte: RGS-Conto annuale

Figura 7.33 – Personale degli enti di ricerca vigilati dal MUR a tempo determinato, per tipologia di personale e genere (2024)



Fonte: RGS-Conto annuale

Confronto internazionale

Il focus si conclude analizzando il posizionamento dell'Italia nel panorama europeo in tema di parità di genere nell'istruzione terziaria con dati che presentano luci e ombre. I dati evidenziano come l'Italia mostri performance superiori alla media europea nella partecipazione femminile ai percorsi formativi e nelle discipline STEM, ma sconti un ritardo significativo nella rappresentanza delle donne tra i docenti universitari e nei tassi complessivi di istruzione terziaria della popolazione giovane. Tale quadro mostra come il sistema italiano sia caratterizzato da una "eccellenza femminile nella formazione" che non si traduce pienamente in parità nella carriera accademica e nel mercato del lavoro qualificato.

Le donne rappresentano la maggioranza degli iscritti ai corsi di laurea triennale e magistrale (ISCED 6-7) in tutti i Paesi analizzati, con quote che variano dal 50,6% della Germania al 57,2% della Spagna. L'Italia si posiziona sopra la media UE-27 (57% vs 55,5%), confermando la consolidata prevalenza femminile nella popolazione studentesca universitaria. Nei corsi di dottorato (ISCED 8), invece, le quote femminili si riducono significativamente in quasi tutti i Paesi. Solo la Spagna (50,1%) e i Paesi Bassi (52,8%) mantengono una rappresentanza femminile uguale o superiore alla parità. L'Italia registra il 48,3%, un valore in linea con la media UE-27 (49,4%), ma inferiore alla soglia di equilibrio. Il confronto tra i due livelli formativi evidenzia il fenomeno della "leaky pipeline": le donne, pur maggioritarie nei percorsi di laurea, si disperdono progressivamente nel passaggio ai livelli più avanzati di formazione, con implicazioni rilevanti per la successiva rappresentanza femminile nella carriera accademica e nella ricerca.

Tabella 7.26 – Percentuale di donne iscritte a corsi di istruzione terziaria (ISCED 6-7-8) (a.a. 2022/23)

Paese	% donne iscritte ai corsi di laurea triennali e magistrali (ISCED 6-7)	% donne iscritte ai corsi di dottorato e post-laurea (ISCED 8)
Italia	57,0%	48,3%
Germania	50,6%	47,9%
Spagna	57,2%	50,1%
Francia	57,0%	46,9%
Paesi Bassi	53,8%	52,8%
UE 27	55,5%	49,4%

Fonte: EUROSTAT

Le donne mostrano tassi di laurea regolare (entro la durata normale del corso) sistematicamente superiori agli uomini in tutti i Paesi analizzati. Nel 2023, il divario di genere varia dai 4,1 punti percentuali del Regno Unito ai 19,3 della Spagna. In Italia, il gap è passato da 3,8 punti nel 2020 a 9,2 punti nel 2023, registrando l'aumento più marcato tra i Paesi considerati. Va tuttavia evidenziato che dopo il Regno Unito, l'Italia è la Nazione con il minor differenziale di genere nella percentuale di laureati regolari. Tuttavia se si osserva il tasso di laurea regolare femminile italiano (41,5%) esso resta comunque inferiore alla media OCSE (48,2%) e ben distante da quello del Regno Unito (69,0%), che presenta i valori assoluti più elevati per entrambi i generi. Nei Paesi Bassi il divario di genere cresce in misura contenuta (+0,7 punti), mentre la Spagna mantiene il gap più ampio e sostanzialmente stabile nel tempo (19,3 punti). Nel complesso, i dati confermano la maggiore regolarità delle carriere universitarie femminili, con un vantaggio che tende ad ampliarsi nella maggior parte dei sistemi nazionali.

Tabella 7.27 – Tasso di laurea regolare per genere (laurea triennale, anni 2020-2023)

Indicatore/Genere/Anno	ITA	ES	FR	NL	UK	OCSE
% regolari Donne 2023	41,5%	49,0%	38,7%	37,5%	69,0%	48,2%
% regolari Uomini 2023	32,3%	29,6%	27,4%	22,9%	64,9%	36,7%
Gap D-U 2023	9,2 p.p.	19,3 p.p.	11,3 p.p.	14,6 p.p.	4,1 p.p.	11,5 p.p.
Gap D-U 2020	3,8 p.p.	19,3 p.p.	9,4 p.p.	13,9 p.p.	3,7 p.p.	11,2 p.p.

Fonte: OCSE-Education at a Glance 2022, 2025

La differenziazione delle scelte formative per genere è evidente in tutti i Paesi europei, con pattern che si confermano trasversali ai diversi sistemi nazionali. Le donne dominano le aree umanistiche ed educative, con quote che oscillano tra il 69,9% dei Paesi Bassi e il 76,7% dell'Italia, e quelle sanitarie, dove la presenza femminile raggiunge il 76,6% nei Paesi Bassi e il 64,7% in Italia. Nelle discipline STEM, invece, le donne risultano fortemente sottorappresentate ovunque. L'Italia registra tuttavia la quota femminile più elevata tra i Paesi considerati (40,3%), superiore alla media UE-27 (35,4%) e nettamente sopra la Germania (27,8%). Tale dato rappresenta un punto di forza relativo del sistema italiano, pur restando distante dalla parità. L'area Economica, Giuridica e Sociale mostra un maggiore equilibrio, con quote femminili comprese tra il 55,9% dell'Italia e il 61,2% della Francia. Nel complesso, i dati confermano come le scelte formative continuino a riflettere modelli di genere consolidati a livello europeo, con implicazioni significative per la composizione futura del mercato del lavoro qualificato.

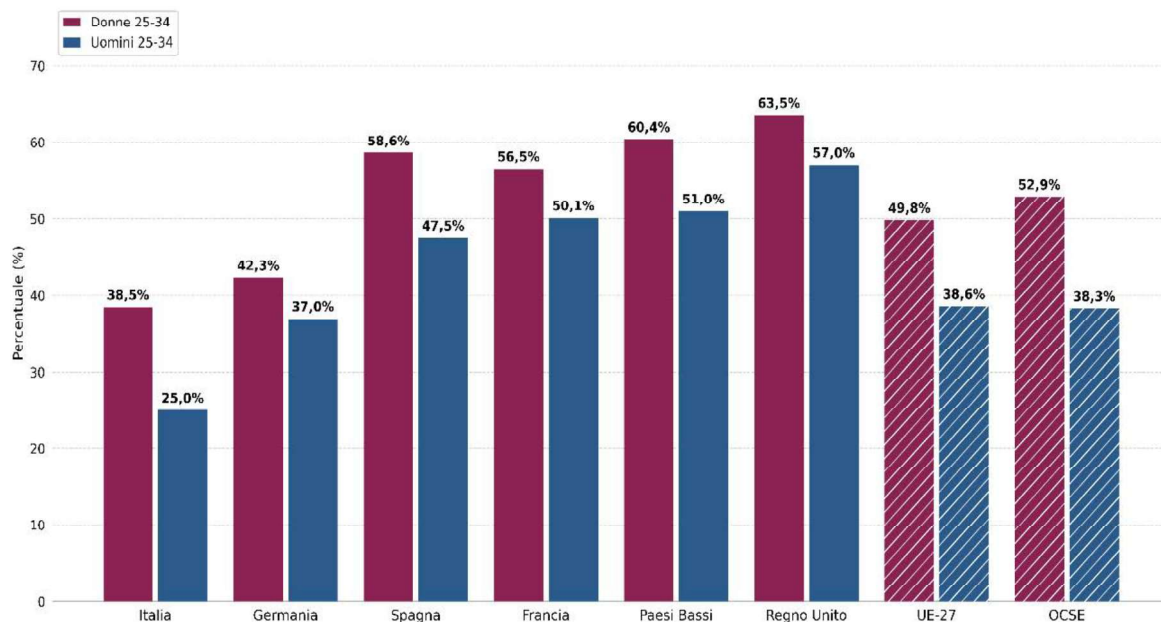
Tabella 7.28 – Percentuale di donne laureate per area disciplinare (ISCED 6-7) (a.a. 2022/23)

Paese	Totale	Arte/Lett./Edu.	Econ./Giur./Soc.	STEM	Sanit./Agro-Vet.
Italia	58,6%	76,7%	55,9%	40,3%	64,7%
Germania	51,5%	76,0%	56,7%	27,8%	69,2%
Spagna	60,7%	69,9%	58,8%	35,9%	73,1%
Francia	59,1%	71,2%	61,2%	37,8%	72,1%
Paesi Bassi	57,4%	69,9%	56,6%	34,4%	76,6%
UE 27	58,9%	74,3%	59,9%	35,4%	73,2%

Fonte: EUROSTAT

Il ritardo italiano nell'istruzione terziaria emerge con chiarezza dal confronto internazionale sulla quota di laureati nella fascia 25-34 anni. L'Italia presenta, infatti, i valori più bassi in assoluto tra i Paesi considerati: solo il 38,5% delle giovani donne e il 25% dei giovani uomini possiede un titolo terziario. Il divario con la media UE-27 è significativo, rispettivamente di 11,3 e 13,6 punti percentuali. Il gap di genere italiano (13,5 p.p.) è tra i più ampi, superiore alla media UE (11,2 punti) e poco inferiore alla media OCSE (14,6 punti). Il Regno Unito guida la classifica con il 63,5% di giovani laureate e il 57% di laureati, mentre Germania e Italia si collocano in coda. Questi dati evidenziano un ritardo strutturale italiano nella formazione terziaria che riguarda entrambi i generi, ma colpisce in modo più severo la componente maschile. Tale criticità ha implicazioni rilevanti per la competitività del sistema Paese e per la composizione della forza lavoro qualificata.

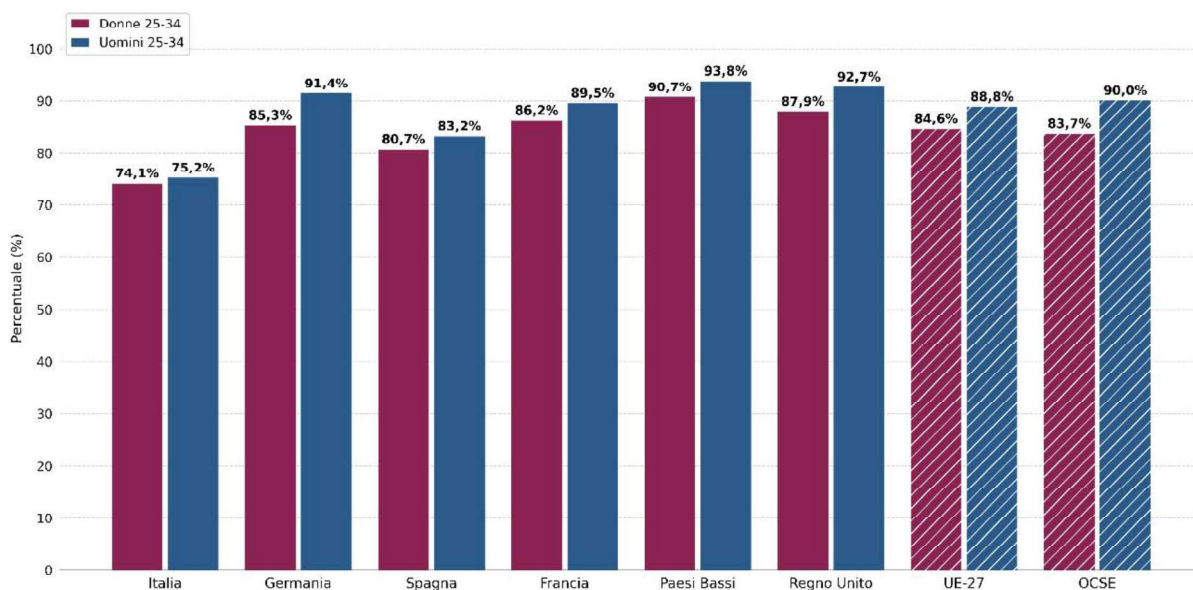
Figura 7.34 – Percentuale di laureati nella fascia 25-34 per genere (2024)



Fonte: EUROSTAT, OCSE-Education at a Glance 2025

Il confronto internazionale sui tassi di occupazione dei giovani laureati (25-34 anni) colloca l'Italia all'ultimo posto tra i Paesi considerati: il 74,1% delle laureate e il 75,2% dei laureati risulta occupato, valori inferiori di oltre 10 punti percentuali rispetto alle medie UE-27 (84,6% e 88,8%) e OCSE (83,7% e 90%). Il dato italiano presenta tuttavia una peculiarità: il divario di genere è il più contenuto d'Europa (1,1 punti percentuali), a fronte di gap più ampi negli altri Paesi – dalla Germania (6,1 %) al Regno Unito (4,8 %), fino alle stesse medie UE-27 (4,2 %) e OCSE (6,3 %). Tale configurazione suggerisce che le difficoltà di inserimento nel mercato del lavoro qualificato colpiscono in Italia laureate e laureati in misura pressoché equivalente, configurando un problema strutturale che trascende le dinamiche di genere. La sfida per il sistema Paese resta quella di innalzare i tassi di occupazione di giovani laureati e laureate, preservando l'equilibrio di genere che già li caratterizza.

Figura 7.35 – Percentuale di occupati nella fascia 25-34 per genere (2024)



Fonte: EUROSTAT, OCSE-Education at a Glance 2025

L'Italia ha il numero più contenuto di ricercatori e ricercatrici tra i grandi Paesi europei (111.316 unità, contro le 480.505 della Germania) e la quota femminile più bassa (39,4%). Il divario con i Paesi Bassi, che presentano una composizione prossima alla parità (49,2% donne), è di quasi 10 punti percentuali. L'analisi della struttura anagrafica offre tuttavia una prospettiva più incoraggiante. Tra gli under 50, la quota di donne italiane (27,2%) è superiore a quella degli uomini (23,4%): un dato coerente con una presenza femminile più diffusa nelle qualifiche iniziali e che rappresenta un elemento per il potenziale riequilibrio futuro man mano che le coorti più giovani avanzeranno nella carriera accademica. La struttura demografica italiana appare relativamente più giovane rispetto alla Germania (24,9% under 50 vs 19%), mentre la Spagna presenta il profilo più dinamico con quasi il 30% di ricercatori sotto i 50 anni. Nel complesso, i dati confermano la necessità di politiche mirate sia per ampliare la base complessiva dei ricercatori sia per accelerare il riequilibrio di genere.

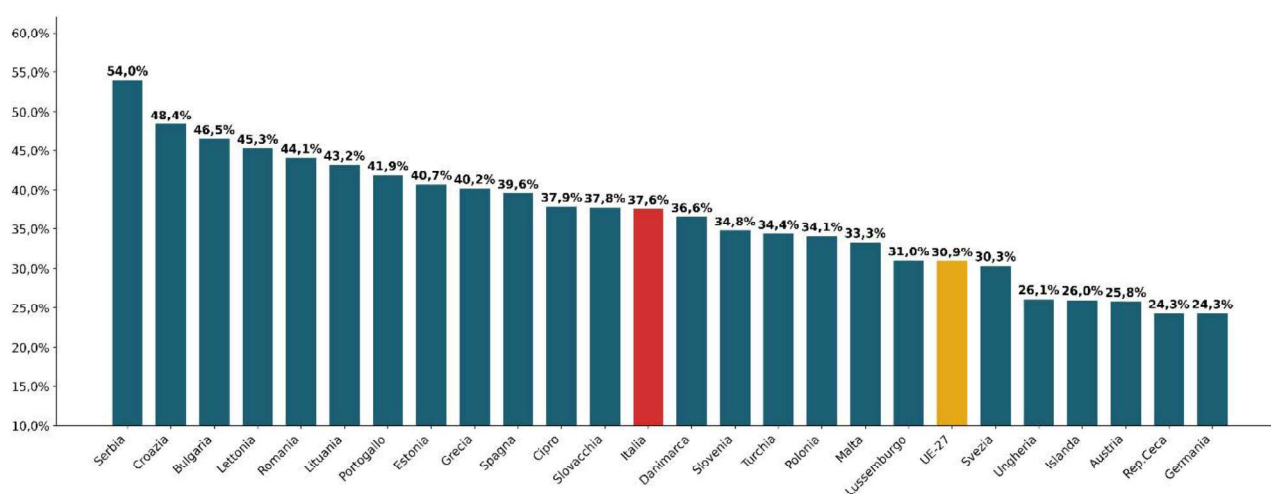
Tabella 7.29 – Professori e ricercatori per genere nelle istituzioni terziarie (2023)

Paesi	Totale professori e ricercatori			di cui: fino a 49 anni d'età		
	v.a.	val.% uomini	val.% donne	% sul totale	% sul totale uomini	% sul totale donne
ITA	111.316	60,6%	39,4%	24,9%	23,4%	27,2%
GER	480.505	58,2%	41,8%	19,0%	18,6%	19,5%
SPA	147.417	55,7%	44,3%	29,6%	27,6%	32,3%
FRA	113.288	58,0%	42,0%	27,6%	26,8%	28,8%
NLD	79.810	50,8%	49,2%	22,0%	20,9%	23,1%
UE 27	1.434.072	55,8%	44,2%	24,8%	23,4%	26,6%

Fonte: EUROSTAT

La classifica europea delle donne impegnate in attività di ricerca e sviluppo (R&S) vede primeggiare i Paesi dell'Europa orientale: Serbia (54%), Croazia (48,4%) e Bulgaria (46,5%) presentano le quote femminili più elevate, superando ampiamente la soglia di parità nel primo caso. L'Italia riporta il 37,6%, significativamente sopra la media UE-27 (30,9%) e ben al di sopra di Germania e Repubblica Ceca (entrambe con il 24,3%). Tale posizione rappresenta un elemento positivo nel panorama europeo, pur restando distante dai Paesi più virtuosi. Emerge un apparente paradosso: i Paesi con economie più avanzate e maggiori investimenti in R&S mostrano le quote femminili più basse, suggerendo possibili barriere strutturali nel settore industriale e tecnologico, dove la ricerca privata tende a essere prevalentemente maschile (Eurostat, 2023). I Paesi dell'Europa orientale, con una maggiore incidenza della ricerca pubblica e accademica, presentano invece composizioni di genere più equilibrate.

Figura 7.36 – Percentuale di donne tra i ricercatori R&S nei Paesi europei (2023)



Fonte: EUROSTAT

Considerazioni finali

L'analisi complessiva evidenzia un sistema dell'istruzione terziaria italiano in cui la presenza femminile è stabilmente maggioritaria nelle fasi di accesso e di completamento dei percorsi formativi. Le donne rappresentano la quota prevalente tra immatricolati, iscritti e laureati, con carriere mediamente più regolari e tassi di abbandono inferiori rispetto agli uomini nella maggior parte delle aree disciplinari. Tale vantaggio si riduce progressivamente nel passaggio ai livelli più avanzati della formazione e della carriera accademica, dove emerge con chiarezza il fenomeno della "forbice" di genere. Nel dottorato si osserva una diminuzione della quota femminile rispetto ai livelli precedenti, mentre nelle posizioni apicali della docenza e della governance universitaria la rappresentanza delle donne resta inferiore alla parità, pur in presenza di segnali di miglioramento nel periodo considerato. Permane inoltre una marcata differenziazione nelle scelte disciplinari, con una forte presenza femminile nelle aree umanistiche, educative e sanitarie e una persistente sottorappresentazione nelle discipline STEM, sebbene l'Italia mostri, in ambito europeo, risultati relativamente più favorevoli in questo settore. Nel comparto AFAM si conferma una netta prevalenza di studentesse e diplomate, che tuttavia non si traduce in un analogo equilibrio nelle posizioni direttive. L'analisi della quota di docenti donne a tempo indeterminato per tipologia di istituzione AFAM evidenzia un quadro differenziato nel periodo 2018/19-2024/25. Le accademie nazionali di danza rappresentano l'unica tipologia con una presenza femminile stabilmente superiore alla parità, per tutte le altre tipologie c'è la netta prevalenza maschile. Anche negli enti di ricerca si rilevano dinamiche articolate, con una maggiore presenza femminile nei ruoli amministrativi rispetto a quelli scientifici e dirigenziali. Nel complesso, il quadro restituisce un sistema in cui l'ampia partecipazione femminile alla formazione non trova ancora piena corrispondenza nei vertici accademici e nei ruoli decisionali, evidenziando la necessità di interventi mirati soprattutto nelle fasi relative alle progressioni di carriera.